



Associazione Regionale  
**Confservizi**  
Emilia-Romagna

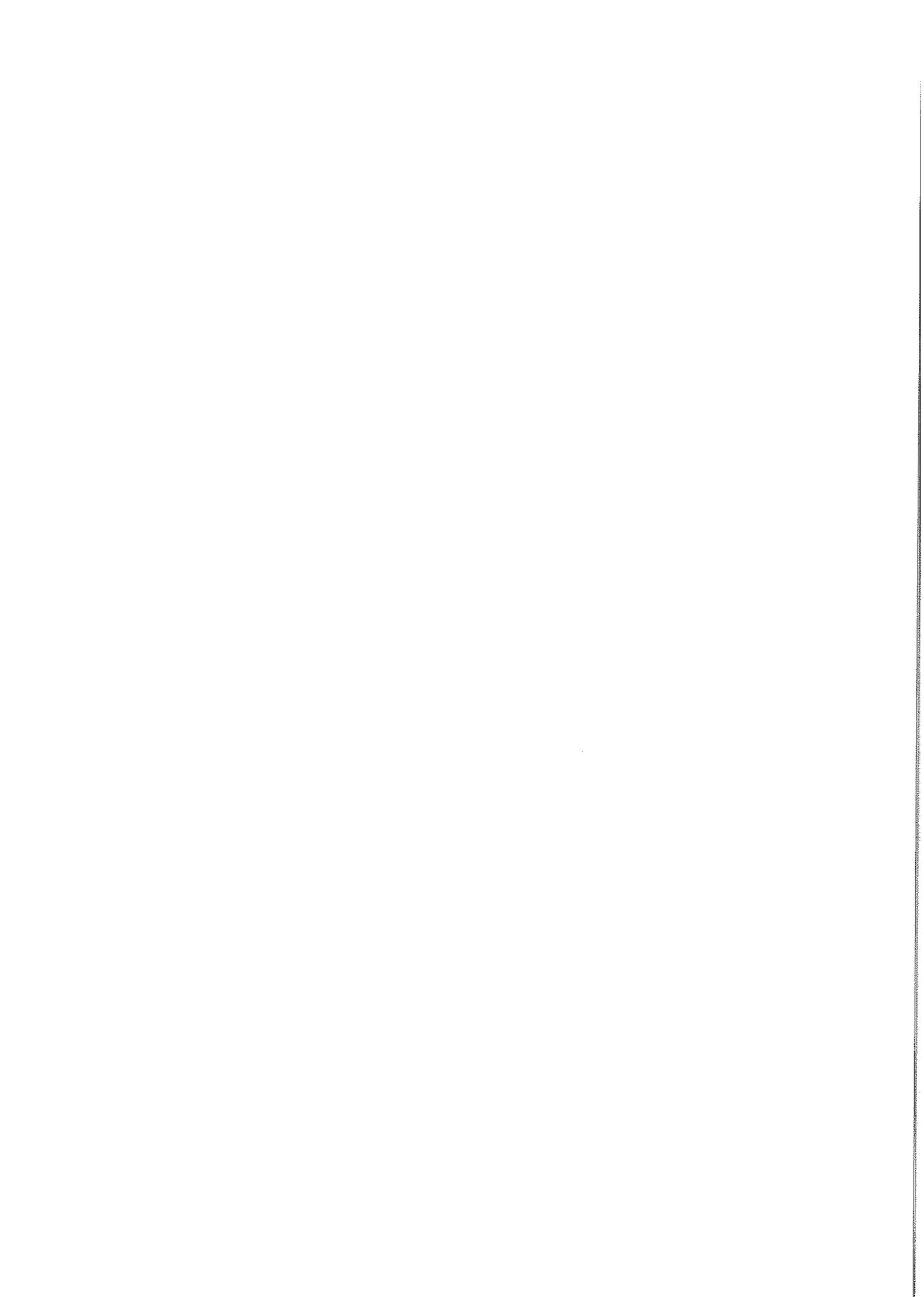
# RASSEGNA STAMPA



2016

Periodo: 01 luglio / 19 settembre

GENERALE I parte



**AMBIENTE**

# Il fattore prezzo blocca il riciclo

Jacopo Gillberto ▶ pagina 14

Rifiuti/1. Rapporto Remedia-Sviluppo sostenibile sull'economia circolare generata dai consorzi di raccolta Raee.

## Riciclo frenato dal fattore prezzi

Le materie prime a basso costo creano difficoltà al mercato dei prodotti rigenerati

### CAMPO SPERIMENTALE

I colossi internazionali dell'elettronica studiano con i consorzi di raccolta Raee come sviluppare prodotti e tecnologie green

Jacopo Gillberto

Il riciclo funzionerebbe meglio, con maggiore efficacia e costi più competitivi se i prezzi delle materie prime non fossero così schiacciati verso il basso. Quando metalli, plastiche altri ingredienti costano poco, il prodotto rigenerato interessa meno. E buttarlo diventa più facile di riciclare. Per questo motivo il mondo del riciclo chiede forme di sostegno (non di sussidio) che spingano i consumatori e le amministrazioni pubbliche a preferire i prodotti a basso impatto ambientale.

Gli effetti dei prezzi delle materie prime sul mercato del riciclo sono uno dei punti analizzati dal Green Economy Report, il rapporto sull'economia circolare realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, guidata da Edo Ronchi, per conto del consorzio Remedia, uno fra i più rappresentativi fra i quindici consorzi Raee per il riciclo degli elettrodomestici. Danilo Bonato, direttore del consorzio, avverte che la caduta dei prezzi delle materie prime «indebolisce senza dubbio il valore del riciclo». Secondo Bo-

nato è indispensabile la figura dei consorzi di riciclo per «garantire la corretta gestione dei rifiuti tecnologici attraverso sistemi collettivi» anche quando il mercato non lo rende conveniente.

Le strutture consortili sono ormai uno strumento indispensabile per riuscire a riciclare anche quando il mercato lo rende difficile, come confermano le esperienze anche in altri settori come gli imballaggi (con il sistema Conai e dei consorzi di filiera), gli pneumatici usati o altri rifiuti difficili da gestire.

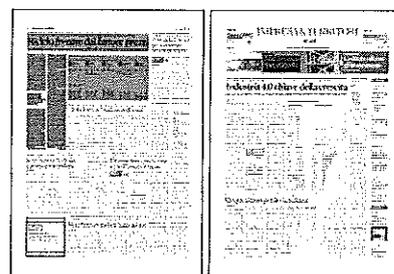
I Raee (l'ennesima sigla improbabile inventata dall'Unione europea) sono i rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici: lampadine fuse, frigoriferi sfiatati, batterie scariche, tostapane rotti, telefonini esauriti, lavatrici usurate, televisori ciechi e così via. Devono essere raccolti e riciclati attraverso i consorzi organizzati dai produttori.

Secondo il rapporto ambientale Remedia, in Europa il riciclo dei Raee ha permesso di evitare di immettere in aria 2,9 milioni di tonnellate di anidride carbonica, il gas accusato di cambiare il clima, e 50 mila tonnellate in Italia (205 mila dal consorzio Remedia). Viene riciclato quasi tutto, visto che gran parte dei materiali sono metalli che hanno un mercato.

C'è anche un aspetto collaterale: la difesa dell'ozono, lo strato d'ossigeno ad altissima quota che protegge il pianeta dai raggi ultravioletti del sole. I frigoriferi e i condizionatori più vecchi, che quando furono prodotti usavano ancora i gas refrigeranti Cfc oggi vietati, quando vengono gettati malamente disperdono nell'aria i composti che formano il buco nell'ozono. I consorzi di riciclo invece fanno in modo che questi composti pericolosi per il pianeta vengano catturati ed eliminati.

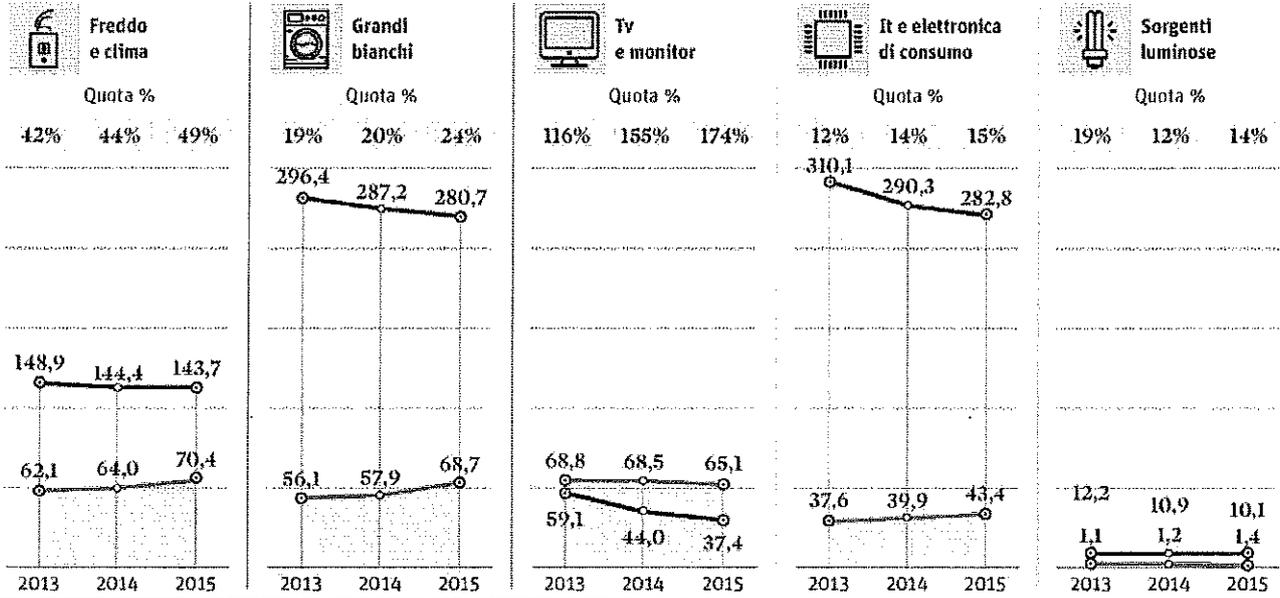
Ma sta accadendo anche un altro fenomeno, avverte il consorzio Remedia. La struttura dei consorzi, che mette a disposizione i materiali usati e la voglia di sperimentare, sta spingendo intese con i grandi produttori di elettronica come Apple, Dell e altre case internazionali le quali cercano di sviluppare prodotti sostenibili. «L'economia circolare non è solamente una parola di moda», sorride Bonato di Remedia. Per sperimentare sul campo del mercato i progetti e le tecnologie con prodotti riciclati e riciclabili su cui puntano, i grandi dell'elettronica hanno trovato nei consorzi Raee i campi prova, i flussi costanti e generosi di materiali di scarto, le imprese della rigenerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il punto sullo smaltimento degli elettrodomestici

Quantità di elettrodomestici smaltiti dai consorzi italiani Raee. Valori in migliaia di tonnellate e quota percentuale — Immeso — Raccolto



Fonte: CdGRAEC

# Siti stracolmi e inceneritori fermi Sicilia nella morsa dell'immondizia

## Il governatore vorrebbe esportarla, ma non ha i soldi

La storia

RICCARDO ARENA  
PALERMO

**B**envenuti a Palermo: il biglietto di presentazione del capoluogo siciliano è una lunga, interminabile sequela di sacchetti di spazzatura ammassati nel territorio del comune di Carini, lungo l'autostrada che dall'aeroporto Falcone Borsellino conduce in città. Discariche infinite. Non è solo colpa delle amministrazioni locali, che devono mandare i rifiuti a Catania, a quasi 250 chilometri di distanza, perché hanno avuto il divieto di conferire a Bellolampo, che sorge a una quindicina di chilometri. Non va meglio nella vicina Capaci e se si va in un'altra zona turistica conosciuta non solo in Sicilia, Makari, frazione di San Vito Lo Capo, provincia di Trapani, la raccolta è a singhiozzo e lo spettacolo desolante.

La Sicilia vittima del caos rifiuti e anche del caos della politica, che non sa da dove cominciare per risolvere un'emergenza che condiziona la vita di ogni giorno: il presidente della Regione, Rosario Crocetta, un giorno parla di spedire i rifiuti all'estero, ma non sa dove, il giorno dopo esclude di farlo, perché costerebbe 40 milioni che graverebbero sui contribuenti e il giorno appresso riparla dei termovalorizzatori. Ma la realtà drammatica e attuale vede saturarsi sempre più le discariche, unico sistema di smaltimento in Sicilia, in cui la raccolta differenziata è ferma a un misero 12 per cento e i ter-

movalorizzatori sono sempre rimasti sulla carta, per via di un contenzioso giudiziario col gruppo Falck (chiuso senza vincitori né vinti), e con un'inchiesta giudiziaria che non ha dimostrato il pagamento di una maxitangente a pezzi dei governi di Totò Cuffaro.

I nodi ora vengono al pettine, perché le aree destinate a discarica non riescono più a ricevere nuovi conferimenti e l'impianto (privato) di Siculiana, appartenente a una società del numero due di Confindustria siciliana, Giuseppe Catanzaro, è privo degli impianti tecnologici richiesti dalla legge per trattare i rifiuti. Sotto pressione ancora di più, dunque, l'impianto palermitano di Bellolampo e i camion si spostano sul versante orientale dell'Isola, provando a scaricare l'immondizia nella discarica di Lentini.

L'assessore regionale all'Energia è un magistrato in aspettativa, Vania Contrafatto: a Roma incassa pesanti critiche sull'atteggiamento del governo di cui fa parte, a cominciare dall'autorizzazione data ai Comuni per gestire in proprio le gare per lo smaltimento, non ricorrendo all'unica autorità centrale concordata col governo Renzi. Sicilia inadempiente, Crocetta indeciso e ora frenata sui cinque nuovi termovalorizzatori programmati, ma la cui realizzazione non è immediata, perché richiede almeno un paio di anni, gare, appalti. Ma se anche si riuscisse a spedire, chi dovrebbe materialmente mandare i rifiuti fuori dall'Isola? «I gestori delle discariche, autonomamente», ha detto la Contrafatto. Ma secondo i calcoli dell'assessorato, entro fine anno saranno 250 mila le tonnellate da spedire fuori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Il rapporto Rifiuti speciali, Italia «virtuosa»

**L'**Italia è al secondo posto in Europa per riciclaggio di rifiuti speciali, al 75%, preceduta solo dalla Slovenia con l'80,3%, contro una media europea del 45,7% (la Germania è al 70%). La produzione di questi rifiuti, tuttavia, è aumentata del 5% fra il 2013 e il 2014, arrivando a 130,6 milioni di tonnellate, 6,1 milioni di tonnellate in più. E quattro volte tanto rispetto alla mole di quelli urbani (30 milioni di tonnellate). Senza contare che l'Italia importa rifiuti speciali più di quanti ne esporta, 6,2 milioni di tonnellate contro 3,1. Sono alcuni dei dati fotografati dall'Ispra, l'Istituto di ricerca del ministero dell'Ambiente, nel suo Rapporto annuale.

A fronte dell'aumento della mole dei rifiuti speciali, il numero di discariche atte a riceverli è sceso da 404 a 392: la maggior parte è localizzata al Nord con 228 impianti, 58 al Centro e 106 al Sud. Nonostante diminuisca il numero di discariche, cresce la quantità smaltita a livello nazionale: 11,4 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, con un aumento di 460mila tonnellate rispetto al 2013, pari a +4,2%. La crescita è maggiore al Nord (+6,1%) e al Centro (+4,8%), mentre scendono al Sud (-1,1%). La quantità totale di rifiuti speciali esportata diminuisce del 4,7% tra 2013 e 2014, passando da 3,4 a 3,2 milioni di tonnellate: la maggior parte finisce in Germania (rifiuti pericolosi), Cina (carta e cartone) e Grecia (polveri di carbone per produzione cemento).

Capitolo a parte, i veicoli fuori uso: la produzione resta stabile, ma nonostante la percentuale di reimpiego e riciclaggio raggiunga l'83% del peso medio del veicolo, superando il target dell'80% previsto per il 2006, si è ancora lontani dall'obiettivo previsto al 1 gennaio 2015 del 95%.

Quanto all'amianto, il focus del rapporto evidenzia come nel 2014 la quantità di rifiuti che lo contiene prodotta sia pari a 340mila tonnellate: dopo una tendenziale crescita dal 2007 al 2010 e un picco nel 2012, il trend appare in forte diminuzione (-36%). Il dato farebbe pensare a una diminuzione delle demolizioni, ma non si è in grado di affermarlo con certezza vista la mancanza di un censimento delle strutture contenenti amianto.



## “Gas, su investimenti Aeegsi non scoraggi partecipazione a gare”

**Anigas, Assogas, Igas e Utilitalia su dco 205/2016: “Criticità su opzione price-cap, considerare evoluzione metodologia costi-benefici”**

Nell'elaborare la regolazione sul riconoscimento degli investimenti nella distribuzione gas, l'Autorità deve tenere conto delle trasformazioni imposte dal modello Atem, evitando di disincentivare la partecipazione alle gare degli operatori.

Questo, in sintesi, il messaggio di fondo contenuto nelle osservazioni presentate da Anigas, Assogas, Igas e Utilitalia al dco 205/2016 (QE 2/5).

“In generale - sottolinea il documento, disponibile sul sito di QE - si ribadisce che l'introduzione di metodologie di riconoscimento tariffario innovative alla vigilia delle gare di Atem e della relativa fase di profonda discontinuità del settore debba essere opportunamente valutata e calibrata al fine di evitare possibili elementi distortivi e/o disincentivi che possono influire sulla stessa partecipazione alle gare e quindi, nelle valutazioni, va considerata con estrema attenzione la contiguità della regolazione tariffaria con quella su cui si basano le tariffe medesime”.

L'obiettivo, definito “condivisibile”, di far evolvere la regolazione tariffaria verso logiche output-based, “deve essere pertanto coordinato con le reali necessità di investimento nel settore e con la delicata fase di transizione che questo si appresta ad attraversare”. Tale obiettivo, proseguono le associazioni, “è perseguibile prevedendo modalità di remunerazione tariffaria equilibrate e chiare sia con riferimento ai nuovi investimenti realizzati dalle imprese che esercitano il servizio per ambito comunale o sovra-comunale, sia per i nuovi investimenti realizzati dagli operatori che si aggiudicheranno le gare per l'affidamento del servizio per Atem”.

Scendendo più nel dettaglio, le associazioni contestano in particolare due delle tre opzioni proposte nel dco per il riconoscimento degli investimenti, ossia quella del “price-cap” e quella mista.

Il price-cap è considerato infatti “ragionevole” se applicato ai soli costi operativi ma non a quelli di capitale. “Una volta che un investimento è stato realizzato sulla base della migliore tecnologia disponibile al momento della sua effettuazione - sottolinea il documento - l'operatore non ha più leve per recuperare efficienza su un bene già costruito ed entrato in esercizio. Detto in altre parole, il meccanismo di price cap produce immediatamente un sunk cost sopportato integralmente dall'operatore”.

Il tutto con il rischio di “non perseguire l'obiettivo che si prefigge di realizza-

re, ossia di incentivare lo sviluppo delle performance degli operatori in termini di efficienza”.

Inoltre, le associazioni contestano il presupposto stesso alla base di tale meccanismo, ossia che il mercato della distribuzione gas sia “maturo”. Affermazione condivisibile “dal punto di vista della penetrazione del servizio” ma non “per il fabbisogno di investimenti”. Anche perché la sostituzione di reti esistenti necessita di “un volume finanziario di investimenti maggiore rispetto a quello che sarebbe necessario per la costruzione a nuovo della rete”.

Passando all'opzione dei costi standard, il documento sottolinea che “avrebbe invece il pregio di introdurre elementi di effettiva concorrenzialità tra operatori, anche e proprio in vista delle gare d'Atem”. Ma “si ritiene non percorribile una pura replica dell'approccio adottato per il riconoscimento dei costi per l'installazione degli smart meter”.

Oltre alle tre ipotesi del dco, le associazioni propongono una quarta via, ossia lo “sviluppo ed evoluzione della metodologia di analisi costi benefici oggi già prevista per la valutazione degli investimenti che dovranno essere inseriti nei piani di sviluppo delle gare per l'affidamento del servizio di distribuzione gas”.

Tale soluzione sarà analizzata da “un gruppo di lavoro tecnico” già avviato (“anche con l'eventuale supporto di un qualificato soggetto terzo”), con l'obiettivo di elaborare “una proposta di prezzario basata su criteri che armonizzino la necessità di semplificazione con l'esigenza di intercettare le peculiarità delle aree geografiche in termini di territorio, densità, tipologia di lavorazione, con l'obiettivo di addivenire a un prezzario base ‘più snello’, unitamente a un ampliamento dei fattori correttivi”.



COMUNE PER LA CONTINUITÀ OCCUPAZIONALE NEL SETTORE

# Distribuzione gas: accordo con i sindacati

Il Federico Pizzarotti è il primo sindaco in Italia a sottoscrivere un protocollo di intesa coi rappresentanti confederali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil per la continuità occupazionale e territoriale nel settore della distribuzione gas.

Ieri pomeriggio, in Municipio, il primo cittadino ha firmato un accordo relativo all'applicazione della cosiddetta clausola sociale di salvaguardia nei casi di affidamento del servizio in provincia di Parma.

In altre parole, il protocollo prevede la salvaguardia del principio di territorialità, la stabilità occupazionale e previdenziale e la piena applicazione del contratto di lavoro di Federgasacqua in vista del bando per l'affidamento di un servizio gestito in quasi tutto il territorio da Iren. E il Comune di Parma, in qualità di appaltante, si impegna a prevedere proprio specifiche clausole di garanzia. «È la prima volta che viene messo a bando la gestione della rete gas» spiega lo stesso Pizzarotti, ma quando ci sarà questo affidamento non lo sa ancora nessuno. «Siamo a lavoro da 4 anni per definirlo, ma il percorso è molto complicato» continua il sindaco, che pur attanagliato dalla burocrazia, oggi, presiedendo la Commissione Energia e Ambiente dell'Anci, ne approfitterà per presentare i contenuti del protocollo anche agli altri colleghi di tutta Italia. «Questo documento è molto significativo proprio perché oltrepassa i limiti territoriali» dichiara Mario Milano della Uil, ricordando inoltre che qualora le indicazioni del protocollo non venissero prese in considerazione nel bando, la possibilità di riaprire un tavolo tra sindacati e istituzioni rappresenta quasi una certezza. Federico Ghillani di Cisl parla invece di un atto capace di fornire ai lavoratori una «garanzia occupazionale significativa da prendere come esempio a livello nazionale», mentre Massimo Bussandri della Cgil conclude: «Dire che stiamo facendo la storia forse è un po' troppo, ma di certo si tratta di un atto decisamente importante». ♦ B.F



**Ambiente.** Siglato l'accordo tra Utilitalia e sindacati che interessa 50mila addetti: revocati gli scioperi del 13 e 14 luglio

## Rifiuti, agli addetti pubblici 120 euro

**Cristina Casadei**

La firma dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei 50mila lavoratori delle aziende pubbliche dell'igiene ambientale tra Utilitalia e Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Fiadel ha posto fine a una trattativa non priva di tensioni - tra cui gli scioperi nazionali del 30 maggio e 15 giugno e quelli annunciati per il 13 e 14 luglio, poi revocati - e che si trascinava da oltre 30 mesi. Archiviato il rinnovo delle aziende pubbliche rimane quello

delle aziende private aderenti a Fise-Assoambiente che potrebbe chiudere a breve. Per Utilitalia ha vinto «il senso di responsabilità» che ha portato alla sigla di un contratto che aggiorna sia la sezione normativa che quella economica. Il risultato per Massimo Cenciotti, funzionario della Fp Cgil «contribuisce al rilancio del settore, migliorando la qualità dei servizi ai cittadini». Antonio Piras, segretario generale della Fit-Cisl parla di aumento delle «tutele del con-

tratto anche alla luce del Jobs Act, della trasformazione del settore e delle accresciute esigenze di tutela ambientale».

Nel dettaglio, il testo siglato, che decorre dal 1 luglio 2016 fino al 30 giugno 2019, ha previsto un aumento a regime di 120 euro e una tantum per la vacanza contrattuale di 200 euro in due parti. Nei 120 euro, come si legge nel testo dell'accordo, sono inclusi contributi per il welfare contrattuale a totale carico dell'azienda (30 euro)

e distribuiti tra indennità integrativa, previdenza complementare generalizzata, assistenza sanitaria integrativa, fondo di solidarietà bilaterale e fondo salute e sicurezza. Tra le criticità del settore, ricorda Cenciotti della Cgil, «c'è proprio il tema della salute e sicurezza. Sono troppi gli infortuni che colpiscono i nostri lavoratori».

L'intesa rafforza la clausola sociale a tutela dei lavoratori nei cambi di appalto e nei casi di licenziamento individuale e introduce alcune novità come il fondo di solidarietà di settore finalizzato prioritariamente all'esodo e che dovrebbe entrare in vigore dal luglio 2018. Novità anche sulorario di lavoro: a decorrere dal primo gennaio 2017 la durata settimanale è stata fissata in 38 ore da considerare al netto delle operazioni accessorie che vengono compiute oltre questo orario. Per il lavoro straordinario diurno feriale è prevista una maggiorazione del 13% sulle prime 75 ore, del 20% tra la 76esima e la 150esima e del 33% per le ore annue oltre la 150esima. La durata massima in ogni caso non potrà superare le 48 ore settimanali e le 9 giornaliere.



## 3 Consumi

### Elettricità: dal 2017 la «tutela simile», poi il mercato

di **Francesca Basso**

**S**i avvicina l'era delle bollette per tutti regolate dal mercato libero e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha preparato uno scivolo per preparare i consumatori: la «Tutela simile». Dal 2018 — la data esatta sarà decisa dal d.d. Concorrenza in via di approvazione in Parlamento — le famiglie dovranno dire addio al servizio di «Maggior Tutela» nell'elettricità e nel gas ora garantito dall'Autorità, presieduta da Guido Bortoni. Cosa significa? Che da quel momento tutti i consumatori dovranno scegliere tra le offerte del mercato libero: circa il 75% dei clienti domestici e il 60% delle piccole imprese. Un bel cambio di abitudine, che presuppone una buona conoscenza dei propri consumi. I sostenitori del mercato libero ricordano i vantaggi derivati dalla liberalizzazione nelle telecomunicazioni: tariffe scese e offerte moltiplicate. I cauti sottolineano invece che il mercato energetico è più complicato e confrontare le offerte è più

difficile. Per facilitare il passaggio al mercato libero l'Autorità ha messo a punto l'offerta di «Tutela Simile» per le forniture di energia elettrica alle famiglie e alle piccole imprese, un meccanismo transitorio su base volontaria. Il contratto di durata annuale (la struttura è definita dall'Autorità) potrà essere sottoscritto da chi è ancora in «Maggior Tutela» o chi che ne avrebbero diritto in caso di attivazione di una nuova fornitura o richiesta di voltura. Il cliente può accedere all'offerta solo attraverso il portale web gestito dall'Acquente unico nell'ambito del Sistema informativo integrato, che raccoglierà le offerte mettendolo in contatto diretto con il potenziale venditore, senza costi. Il risparmio di spesa sarà legato alla presenza di un bonus una tantum sulla prima fattura. In più, l'occasione l'Autorità aveva evidenziato la necessità di un'evoluzione per gradi delle protezioni dei consumatori.



EMERGENZA IMMONDIZIA

## «Rifiuti, governance regionale e gestione impianti all'Aqp» «Balle, ora chiudete il ciclo»

È polemica dopo il ricorso a Emilia e Veneto

● «I rifiuti sono un'emergenza e perciò non sono ammessi conservatorismi, indugi e benaltrismo. Abbiamo due necessità immediate: darci finalmente una governance unitaria di livello regionale e distribuire in via eccezionale ai comuni i proventi dell'ecotassa, per risarcirli dagli extra costi per il conferimento». È l'appello che lancia il presidente della commissione Bilancio, Fabiano Amati (Pd), secondo il quale occorrerà anche «modificare il Piano regionale dei rifiuti e contemporaneamente aprirci alla realizzazione delle più avanzate soluzioni impiantistiche». Secondo Amati «nella parte dell'impiantistica un grande ruolo deve svolgerlo Aqp, azienda pubblica finanziariamente sana e di grande potenza tecnico-organizzativa, raccogliendo la sua propensione ad essere sul mercato come una potente multiutility. In passato qualche esperienza politica fu intralciata in questo progetto. Oggi non si tratta più di una profezia ma di una necessità».

«Duole constatare che mentre in Puglia ci siano discariche stracolme, qualcuno vorrebbe convincere la collettività - replica Ignazio Zullo, capogruppo dei Cor - che la forma corrisponda alla sostanza: la riforma della governance dei rifiuti non è un punto di partenza per tamponare l'emergenza. Il primo passo vero da compiere è la chiusura del ciclo dei rifiuti con la realizzazione degli impianti di compostaggio». Dal centrosinistra, aggiunge, arrivano solo slogan e «anziché fare mea culpa per aver sostenuto l'assurda teoria vendoliana "discariche zero e zero rifiuti", insistono nel propinarci la legge sul modello organizzativo - sottolinea - come soluzione da tutti i mali. Ancor più se chi si inoltra in questi esercizi alquanto ipocriti ha avuto incarichi di rilievo mentre Vendola smantellava il Piano Fitto, che puntava sul recupero energetico dei rifiuti attraverso la termovalorizzazione». Quanto alla redistribuzione dei proventi dell'ecotassa ai Comuni. «sembra una beffa, perché proprio quel Piano Fitto avrebbe consentito ai cittadini di godere di risparmi consistenti nella bolletta, evitando di vessarli con la tassazione». «È estate e i nostri rifiuti vanno in vacanza a spese dei pugliesi! Un costo che farà aumentare la Tarsu almeno del 50% - tuona Francesco Ventola (Cor) - diventando una delle tasse più alte d'Italia. Potremmo dire e scaricare le colpe su dieci anni di governo Vendola dove la politica ambientale era una sorta di magia...i rifiuti dovevano sparire. Ma ora Emiliano non può fare "Alice nel paese delle meraviglie"».



COR Il capogruppo Ignazio Zullo



## Utilitalia, su rifiuti Italia a due velocità

*"Il settore dei rifiuti in Italia viaggia a due velocità come tante altre cose: serve un salto di qualità industriale e una strategia nazionale forte". Così in un'intervista a Radiocor il vice presidente di Utilitalia Filippo Brandolini. "Questo segmento vanta esperienze industriali che possono essere confrontate con le migliori realtà europee ma anche aree, non solo al Sud, in forte ritardo - fa notare Brandolini - c'è un eccessivo ricorso allo smaltimento in discarica, questo sistema deve fare un salto di qualità industriale: servono infrastrutture e impianti, su tutta la filiera, per trattare la raccolta differenziata e l'organico". Secondo Brandolini le prospettive sono comunque interessanti poiché "il decreto Madia sta introducendo, anche per questo settore, una regolazione che, come per altri settori, fa riferimento all'Autorità per l'energia. Ciò determina una visione meno localistica, a fronte di un soggetto che incentiva la gestione industriale". In questo contesto, dice Brandolini, "si colloca la novità del rinnovo contrattuale", anche se "occorre rinforzare la strategia nazionale". L'auspicio è che "si esca dalla situazione difficile e complessa sul fronte del sistema di finanziamento e della riscossione di tasse e tariffe. Bisogna avere un approccio coerente con l'Europa: una tariffa commisurata al servizio. E in questo senso l'Autorità può dare il proprio contributo in termini di maggior rigore e omogeneità".*



# Sanità, scuola e anche trasporti «Così aiutiamo le famiglie di Hera»

*L'azienda sosterrà con un piano di benefit i suoi 8.500 dipendenti*

DALLA salute all'assistenza sanitaria, passando per il sostegno all'istruzione dei figli, i servizi alla persona, la copertura previdenziale integrativa e il sostegno al reddito. È Hextra, il nuovo piano di welfare aziendale che da questo mese è attivo per tutti i lavoratori del gruppo Hera. Anche grazie ai recenti incentivi fiscali per le iniziative di welfare, ogni anno potranno beneficiare del piano i dipendenti (oltre 8.500) di tutte le società del perimetro consolidato del gruppo. Ogni lavoratore può orientare la quota che viene messa a sua disposizione dall'azienda (200 euro nel

2016, 385 all'anno dal 2017) in modo flessibile e in base alle proprie esigenze semplicemente con un click sulla propria pagina personale. «Abbiamo aumentato le risorse destinate al welfare aziendale – precisa la multiutility – prevedendone un utilizzo più razionale. Hextra è un passo in avanti perché crea valore ed efficienza».

**Giuseppe Catapano**  
BOLOGNA

**GIANCARLO Campri, direttore centrale personale e organizzazione del gruppo Hera, come nasce l'idea di Hextra?**

«Il piano armonizza e valorizza le iniziative di welfare già esistenti, rendendole omogenee per tutti i dipendenti del gruppo».

**Si potrà scegliere quale for-**

**dipendenti?**

«Da sempre il gruppo Hera porta avanti iniziative di ascolto, con questionari e focus group. Anche nel caso del welfare aziendale, l'approccio è stato questo. Per noi è un impegno importante che si aggiunge alle altre attività collegate al benessere dei lavoratori sulle quali investiamo: mensa, parcheggio, asili e centri estivi».

**Ma come funziona il piano in concreto?**

«Un lavoratore può collegarsi a una piattaforma dedicata e scegliere come destinare la propria quota. Abbiamo riservato attenzione alle aree tematiche di welfare alle quali corrispondono altrettante filiere locali per la fornitura di beni e servizi. Significativo l'investimento sull'istruzione dei figli che prevede un contributo aggiuntivo ai dipendenti in possesso di determinati requisiti».

**Un lavoratore può scegliere di frazionare le risorse destinandole a più ambiti?**

«Il piano lo prevede. Se la quota flessibile di quest'anno ammonta a 200 euro, ad esempio, si può scegliere di destinare una parte all'istruzione dei figli e un'altra all'abbattimento del costo dell'abbonamento del treno. Perché abbiamo pensato anche ai dipendenti pendolari...».

**E alle famiglie, soprattutto.**

«Il ventaglio di scelta per mamma e papà è ampio: la quota flessibile può essere destinata alla retta dei nidi, alla scuola materna, ai centri estivi e a ulteriori rimborsi relativi alle spese scolastiche per primarie e secondarie».

**Insomma, Hera vuole coccolare i dipendenti. Un vanto?**

«Hera è attenta alle esigenze dei propri lavoratori. Ed Hextra contribuisce a proteggere il portafoglio delle famiglie in un periodo economicamente non semplice. La novità rilevante del nuovo piano di welfare è la scelta data al lavoratore. Un altro canale è Hera Solidale, che prevede di destinare la quota a progetti di tipo solidaristico attivati sul territorio».



**Attenzione particolare a madri e padri: sostegno per l'istruzione dei figli. Spazio alla previdenza**

**ma di sostegno utilizzare?**

«La quota può essere destinata in modo flessibile da ogni singolo lavoratore a uno o più strumenti di welfare del piano, sulla base delle esigenze personali e familiari».

**Dall'istruzione dei figli alla previdenza, Hextra sembra coprire tutte le potenziali necessità delle famiglie. Il piano è nato da un confronto con i**





**AL VERTICE** Giancarlo Campri, direttore del personale di Hera

## Rifiuti, i piani di Piemonte, Campania e Puglia

**La Giunta Chiamparino approva il Testo unico di settore. De Luca: entro agosto bandi per 10 impianti di compostaggio. Emiliano: incontro con Anci sulla legge ambientale**

Passi avanti per Piemonte, Campania e Puglia nello sviluppo dei rispettivi cicli ambientali. Sotto la Mole la Giunta del presidente Chiamparino ha approvato ieri il Ddl per la gestione integrata dei rifiuti urbani, che prevede un "Testo unico" di settore.

Nel documento, che passa ora all'esame del Consiglio regionale, "si propone un'integrale revisione della legislazione" sui rifiuti, spiega una nota, "con l'inserimento in un unico testo normativo della disciplina di alcune materie attualmente previste da più leggi". In particolare, tra le novità, anche il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti (ecotassa) che triplicherà tra 2017 e 2024.

Il provvedimento, inoltre, individua la tariffazione puntuale "come strumento privilegiato per responsabilizzare cittadini e imprese verso il miglioramento della qualità della raccolta differenziata".

In Campania, invece, è stata sottoscritta ieri da Regione e Conai una convenzione per lo sviluppo della raccolta differenziata (che deve raggiungere "il 65%"), grazie al quale saranno attivati programmi di formazione professionale per i lavoratori dei consorzi di bacino. In quest'occasione il governatore Vincenzo De Luca ha annunciato che entro la fine di agosto saranno pubblicati i bandi per la realizzazione di 10 impianti di compostaggio, in linea con quanto previsto dalla legge rifiuti approvata a fine aprile dal Consiglio regionale.

Il piano campano, aggiunge De Luca, "prevede anche la rimozione delle ecoballe e il completamento della bonifica di 48 discariche", puntando a risolvere definitivamente il problema dei rifiuti "nel corso di questa legislatura" e ad "abbassare la tassa" ambientale. Sulla differenziata, infine, si prevedono 45 milioni di euro in investimenti "per dare degli incentivi ma occorre una grande campagna di sensibilizzazione e di informazione ai cittadini e anche di crescita civile".

In Puglia, infine, si è svolto domenica pomeriggio un incontro tra il presidente, Michele Emiliano, e i rappresentanti dell'Anci regionale, per discutere della nuova legge rifiuti (approvata in Giunta la scorsa settimana), che "a breve approderà in Consiglio regionale", spiega un comunicato.

Ora "l'Anci concorderà una serie di possibili emendamenti" che il presidente "si impegnerà a presentare personalmente e che riguardano aspetti marginali legati soprattutto alla terminologia utilizzata, essendosi realizzato un pieno accordo sui principi fondamentali della legge".



LA MULTIUTILITY » SETTIMANA DELLA SVOLTA

# Aimag, inizia l'era Borghi

## Una nomina tra le tensioni

I soci pubblici votano il nuovo presidente dopo il rinvio: al vertice l'impiegata Domani le proposte di Hera, Tea e Piacere approdano nei Consigli comunali

Monica Borghi, nonostante le perplessità avanzate dai sindaci della Bassa e del Mantovano, oggi diventerà la nuova presidente di Aimag. La 40enne, impiegata presso la Cna, espressione del distretto carpigiano sarà la prima donna a guidare la multiutility, che si appresta a una settimana intensa. La scelta del Consiglio d'amministrazione - il primo che non vedrà rappresentanti di Hera e delle Fondazioni bancarie - anticiperà l'approdo delle tre proposte di fusione sui banchi del Consiglio comunale. Il primo passaggio è in programma oggi dopo che nell'ultima seduta c'era stata alta tensione. Carpi aveva proposto inizialmente Massimiliano Silingardi, uomo di Confesercenti, che però aveva declinato la poltrona di presidente. A quel punto si è fatto largo il nome di Monica Borghi, inizialmente indicata come consigliere semplice. Un'idea che non aveva trovato particolari consensi alla luce del curriculum di colei che dovrà traghettare Aimag verso "una forte integrazione o fusione" con un partner imprenditoriale. Soliera e Novi sono stati i primi a sfilarsi e anche la Bassa aveva domandato lumi ai politici carpigiani sulle competenze maturate dalla prossima presidentessa. Negli ultimi giorni c'è stato un lavoro di cesello, ma le perplessità restano anche se saranno superate. Nel Cda entrano anche Silingardi, Giuliana Gavioli e Paolo Pirazzoli, manager del settore biomedicale ed espressione della Bassa a cui è stata rinnovata la fiducia e l'imprenditore 60enne Giorgio Strazzi, che rappresenterà i Comuni soci mantovani.

Ma la nomina del nuovo Consiglio anticiperà di appena 24 ore un nuovo passaggio "caldo" per il futuro di Aimag: la presen-

tazione delle proposte di Hera, Tea e Piacere ai Consigli comunali di Carpi, Soliera, Novi e Campogalliano, in seduta unica. Appuntamento alle 21, nella sala civica "Ferraresi" a Novi, presso il municipio. I rappresentanti dei cittadini prenderanno visione, per la prima volta, dopo le anticipazioni della *Gazzetta*, dei piani strategici. Hera propone una fusione per incorporazione completa e immediata o eventualmente di salire subito in maggioranza con il 51%. Da Tea è arrivata l'idea di una holding che guidi l'integrazione pur mantenendo i brand e con la possibilità di voto a valore multiplo sulle scelte legate al territorio mentre Piacere si pone come socio di minoranza. Sarà un bando a dover decretare il partner di Aimag, ma i giochi iniziano adesso. (fd)



Monica Borghi sarà nominata presidente di Aimag



## Aimag: ecco il nuovo Cda, Borghi presidente

*Il Consiglio passa da 8 a 5, Pirazzoli vice. Attesa per il bando sulla partnership (ma verso slittamento rispetto a scadenza 30 luglio)*

E' Monica Borghi il nuovo presidente di Aimag Mirandola. Ieri l'assemblea ha nominato il Cda, il cui compito principale sarà di gestire il percorso di ricerca del partner. I componenti sono stati ridotti da 8 a 5: oltre a Borghi (proveniente da Finimpresa, 40 anni, laureata in Giurisprudenza) figurano il vice presidente Paolo Pirazzoli, Giuliana Gavioli, Massimiliano Siligardi e Giorgio Strazzi.

Nel Consiglio non figurano rappresentanti di Hera, socio con il 25% dell'utility. Lo scorso febbraio gli azionisti avevano infatti deciso di sciogliere il patto di sindacato, escludendo dal Cda sia la società bolognese che le Fondazioni, per evitare conflitti di interesse in quanto candidate alla potenziale partnership.

A quanto riporta la Gazzetta di Modena, peraltro, il termine del 30 luglio per la definizione del bando sembra destinato a slittare, in quanto le proposte di Hera, Tea/Fondazioni e Piacere/Estra non sono ancora state esaminate dai Consigli comunali.

Un passaggio importante è atteso stasera, quand'è prevista la riunione a Novi dei Consigli comunali di Campogalliano, Carpi, Novi e Soliera per illustrare le manifestazioni di interesse. Incontro nel quale si dovrebbe anche discutere della proposta del Comitato Acqua Pubblica di indire un referendum per dare ai cittadini la scelta sulla partnership.



SCIOLGIERANNO LA HOLDING

## Torino-Genova divorzio su Iren a ognuna il 18%

TORINO

La scissione tra Torino e Genova nella Finanziaria sviluppo utilities (Fsu), la scatola societaria che controlla il 36% di Iren, è più vicina. Il Consiglio comunale di Torino ha approvato ieri la proposta della giunta Appendino (già elaborata da Fassino) con cui rinegoziare un mutuo contratto dieci anni con banca Intesa-Sanpaolo.

Nel 2006, all'atto della fusione, i due comuni crearono Fsu per spartirsi a metà le quote. E per consentirle di acquisire il pacchetto azionario di Iren accesero un mutuo di 230 milioni con Intesa-Sanpaolo oltre a un derivato da 107 milioni con Goldman Sachs a garanzia. Con la mossa di ieri il mutuo viene allungato fino al 2026 (consentendo a Torino un risparmio di 3,5 milioni quest'anno, utile a chiudere il bilancio) e il derivato viene estinto. A garanzia Fsu dà in pegno 424.999.233 azioni di Iren che ha in pancia per un valore di 600 milioni, operazione molto criticata dalle opposizioni di centrodestra (in particolare dal notaio Alberto Morano, candidato sindaco per una coalizione civica sostenuta dalla Lega) secondo cui così facendo la banca potrebbe intervenire sulla governance, prefigurando un'operazione non regolare e non nell'interesse della Città.

La sindaca Appendino, che ha voluto un Consiglio straordinario per approvare la delibera, l'ha definita «un'operazione finanziaria che ridisegna un debito a condizioni più favorevoli». Di fatto, rimuove anche uno degli ostacoli alla scissione con Genova che da tempo Torino persegue con l'obiettivo di avere mani libere nella gestione di Iren.

[A. ROS.]

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



# “Bene il confronto ma la nostra linea deve essere chiara Ed è quella del Sì”

**ANDREA CHIARINI**

Bonaccini, nel 2015 ben 177 milioni di risparmi, l'anno prima 120. Dunque si può tagliare ancora...

«Questa è sempre stata una regione virtuosa, ma le scelte effettuate sono la dimostrazione che c'erano ulteriori margini di compressione della spesa, senza mettere in difficoltà l'erogazione dei servizi e il sostegno alle politiche territoriali. Appena eletto, la prima legge è stata quella sul taglio dei costi della politica. Con la centrale unica per gli acquisti (che comprende acquisti per i Comuni e le aziende sanitarie) si è ottenuta la cifra di risparmio record di 177 milioni di euro per il 2015, ben il 47% sull'anno precedente. Abbiamo fatto parecchio, ma si può sempre fare meglio. La sobrietà non basta per essere buoni amministratori, ma deve essere un prerequisito».

**Lotta alla disoccupazione.** Altro tema caldo. Cosa avete fatto?

«In un anno e mezzo 35 mila posti di lavoro in più e una disoccupazione che a fine anno potrebbe scendere verso il 7% sono la dimostrazione che il Patto per il Lavoro, firmato con tutte le parti sociali, è lo strumento giusto. Aver già speso o impegnato ben 13 dei 15 miliardi di euro di investimenti previsti da qui al 2020 è un risultato straordinario. La ricetta è un mix di investimenti pubblici e

privati per aprire migliaia di cantieri, sostegno all'export e all'attrattività, puntando su ricerca, innovazione e formazione».

**A che punto è il dibattito sulle riforme? C'è la polemica sulla gestione delle feste dell'Unità per il Sì.**

«Il referendum non è lo scontro tra Renzi e il Paese, ma tra la necessità di approvare riforme che promettiamo da decenni o rimanere per sempre allo status quo. Dai tempi dell'Ulivo sosteniamo il superamento del bicameralismo paritario, meno parlamentari, meno livelli di governo e una Camera che sia espressione dei territori, dunque un Paese più semplice, con meno burocrazia e una politica più sobria, quindi più giusta. Dopodiché siamo una grande forza democratica e nelle feste può esserci tranquillamente il confronto tra Sì e No, ma la linea del Pd, decisa in Parlamento e negli organismi dirigenti è chiara, a favore del Sì».

**Si parla di modificare l'Italicum. È d'accordo?**

«Sì può certamente intervenire per correggere e migliorare la legge elettorale, io non ho tabù, basta rimanga fermo un principio: la sera del voto si sappia chi ha vinto le elezioni e chi ha perso, per evitare che succeda come nel 2013 quando abbiamo dovuto spiegare ai nostri elettori che andavamo al governo con Berlusconi, dopo aver promesso per tutta la campagna elettorale che mai

saremmo tornati al governo con la destra».

**Il sottosegretario Luca Lotti ha messo sotto accusa la gestione di Serracchiani e Guerini.**

«Per me non si pone proprio la messa in discussione dei vicesegretari, perché ho lavorato con Lorenzo e Debora e ne ho grande stima, ma nemmeno Luca penso si riferisse a quello. Credo invece indicasse la necessità di irrobustire il gruppo dirigente e porre più attenzione alla cura del partito, in particolare per un rapporto più stretto coi territori, e su quello ne sento anche io l'esigenza».

**Sanità. Siete stati apripista sui vaccini obbligatori. I grillini oggi vogliono rimettere in discussione la proposta. Temete ricorsi?**

«Quando si è a corto di argomenti ci si appella all'irrazionale, alle leggende e alle paure che dicono che i vaccini fanno male. Se ci saranno ricorsi li affronteremo. Intanto registriamo altre Regioni che studiano la nostra proposta e il consenso del garante per l'Infanzia oltre che di tutte le società scientifiche. Siamo andati sotto l'asticella del 95% di copertura, sotto la quale il virus ricomincia a fare la sua comparsa e a fare danni: meningiti a Rimini, pertossi a Bologna. L'anno scorso in Spagna e in Belgio due casi mortali di difterite».

**Liste d'attesa, di quanto sono state effettivamente ridot-**



Peso: 1-17%, 3-46%



# Rifiuti in viaggio nell'estate del caos il Sud li esporta il Nord ci guadagna

## Nel Mezzogiorno gli impianti scarseggiano e l'immondizia emigra a spese dei cittadini

### Rifiuti, l'estate del caos così il Nord salva il Sud

Le rotte dei camion per evitare  
l'emergenza: dalla Puglia  
all'Emilia Romagna, dalla Sicilia  
verso Piemonte e Toscana

Il costo dello smaltimento  
fuori Regione sfiora i 200 euro  
a tonnellata, e influenza  
al rialzo la tariffa per le famiglie

**PAOLO GRISERI**

**A** LLE 8 del mattino del 7 gennaio 2012, al molo 44 del porto di Napoli l'attracco della nave olandese Nordstream portò sollievo all'intera città. La nave avrebbe infatti trasportato all'inceneritore di Rotterdam qualcosa come 250mila tonnellate di rifiuti così liberando l'area vesuviana da un'emergenza che durava da anni.

**M**A a che prezzo? Le indiscrezioni dell'epoca parlarono di 100 euro a tonnellata. In tutto un contratto da 25 milioni tra l'amministrazione comunale e la società olandese. Molti gridarono al successo: i 100 euro erano quasi la metà dei 173 a tonnellata pagati all'epoca per trasferire la stessa immondizia in Emilia o in Puglia.

Il turismo dei rifiuti, da allora, non si è certo fermato ed è un ottimo indicatore per misurare il tasso di inefficienza e di populismo della classe politica italiana. Risale ad appena due settimane fa un accordo tra le Regioni Puglia ed Emilia Romagna per portare da Sud a Nord 20mila tonnellate di rifiuti al costo di 192 euro a tonnellata. Di quel costo, 60 euro sono per il trasporto, 118 andranno agli inceneritori di Bologna e Ferrara che smaltiranno il rifiuto e altri 14 euro a tonnellata saranno destinati ai due Comuni che ospitano gli impianti.

Che cosa giustifica i lunghi viaggi dei rifiuti attraverso l'Italia? E chi ci guadagna? I casi più recenti sono quelli di Puglia e Sicilia. In ambedue le Regioni la chiusura di discaric-

che, private delle autorizzazioni necessarie per problemi ambientali, ha fatto crescere il livello di allarme. «Non farò la fine di Bassolino», ha promesso il governatore pugliese, Michele Emiliano, evocando proprio l'emergenza rifiuti a Napoli nei primi anni Duemila. Se l'Emilia accoglierà (e si farà pagare) i rifiuti pugliesi, Toscana e Piemonte sono i candidati più probabili per trattare quelli siciliani.

Filippo Brandolini, romagnolo, presidente nazionale di Federambiente, l'associazione delle società che trattano i rifiuti, spiega che «in generale i problemi sono legati al fatto che nel Sud gli impianti di smaltimento sono meno numerosi che al Nord. Basta molto poco — aggiunge — perché il sistema vada in crisi. La scarsità di impianti è legata al fatto che spesso le amministrazioni locali preferiscono portare altrove i rifiuti, pagando, piuttosto che affrontare le proteste dei citta-



dini per la realizzazione degli impianti di smaltimento. L'emergenza maggiore oggi è quella dei rifiuti organici che derivano dalla raccolta differenziata. Un recente inconveniente proprio a un impianto pugliese ha finito per mettere in difficoltà l'intera rete italiana».

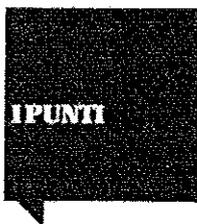
Ormai, sottolinea Federambiente, dei trenta milioni di tonnellate di rifiuti che ogni anno produce in media la Penisola, la parte maggiore, 13,5 milioni, proviene dalla raccolta differenziata. Dodici milioni di tonnellate finiscono invece in discarica. Gli inceneritori bruciano circa 5 milioni di tonnellate. Sono infine 300mila le tonnellate che ogni anno finiscono all'estero, anche partendo da Regioni del Nord: «Si tratta di un residuo secco che viene ridotto in coriandoli e diventa combustibile», spiega Brandolini.

Il sistema italiano è particolarmente frammentato. La raccolta e lo smaltimento sono affidati a 463 aziende sul territorio nazionale, ma a queste vanno aggiunti circa 1.000 Comuni che smaltiscono in proprio, su terreni talvolta demaniali ma spesso di proprietà di privati. La frammentazione è molto spinta, al punto che il 4 per cento delle 463 aziende realizza il 40 per cento del fatturato del settore.

Uno dei risultati della grande dispersione di aziende, anche qui soprattutto al Sud, è l'aumento dei costi a carico dei cittadini. Non solo perché gli oneri industriali aumentano, ma anche perché aziende con limitata capacità di trattamento finiscono per conferire nelle discariche o creare le condizioni per dover trasferire altrove i rifiuti, con un ulteriore aumento della spesa. Senza considerare l'effetto ricatto di quei privati che, proprietari di un terreno in un piccolo Comune, possono proporre tariffe fuori mercato sapendo che l'amministrazione non ha alternative. Così, nel 2015, la spesa media italiana per i rifiuti in una famiglia di tre persone che vive in un appartamento di 80 metri quadrati è stata di 271 euro. Ma si tratta di una media. Perché la stessa famiglia al Nord ha speso 239 euro, al Centro 279 e al Sud addirittura 317.

La strada per abbattere i costi dovrebbe essere quella della concentrazione delle aziende e di una migliore distribuzione geografica degli impianti alternativi alle discariche. Secondo i dati del rapporto Ispra, nel 2014, dei 44 inceneritori italiani, 29 erano al Nord, otto al centro e sette al Sud. Insomma, tutto fa pensare che il "turismo dei rifiuti" sia destinato a proseguire anche negli anni a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### LE DISPARITÀ

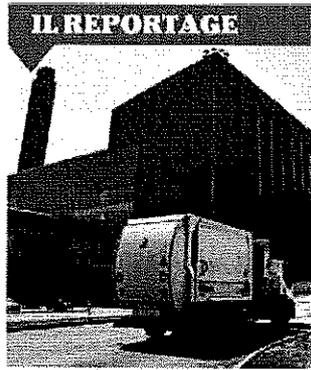
Gli impianti per trattare i rifiuti sono molto più numerosi al Nord. Ad esempio dei 44 inceneritori d'Italia, stando ai dati Ispra 2014, 29 sono al Nord, 8 al Centro e 7 al Sud

#### LE POLITICHE

Molti enti locali preferiscono portare altrove i rifiuti, pagando, piuttosto che affrontare le proteste dei cittadini per la realizzazione degli impianti di trattamento

#### LA FRAMMENTAZIONE

La dispersione fa lievitare le tariffe per i cittadini: aziende piccole con limitata capacità di trattamento finiscono per dover portare i rifiuti altrove, con un aumento dei costi



## Gerbido pronto alla spazzatura "Bruciarla" vale 2 milioni

GRISERI A PAGINA III

**IL TERMOVALORIZZATORE PUÒ DISTRUGGERE 90MILA TONNELLATE ANNUE OLTRE QUELLE ATTUALI**

# L'impianto del Gerbido è già pronto l'"importazione" vale quasi 2 milioni

PAOLO GRISERI

NEL d-day della guerra dei rifiuti la vita all'inceneritore del Gerbido scorre apparentemente tranquilla. Al primo piano degli uffici direzionali l'ad di Iren Ambiente, Roberto Paterlini, spiega che «la capacità dell'impianto consente di accogliere anche rifiuti provenienti fuori dall'Ato. Tecnicamente è possibile e lo facciamo già per la Liguria». L'inceneritore di Torino serve per l'80 per cento della sua attività le esigenze del capoluogo e della cintura. Può bruciare circa 450 mila tonnellate di rifiuti l'anno e di queste, dunque, 90mila possono arrivare dall'esterno senza avere conseguenze sul sistema di raccolta e smaltimento dell'Ato. I camion liguri dal gennaio scorso hanno già portato a bruciare circa 20 mila tonnellate di rifiuti urbani. Altre 4.000 saranno quelle che arrivano dalla Sicilia. Se anche ne arrivassero 15.000, come prevede l'accordo tra la regione Piemonte e la Sicilia, la somma dei rifiuti liguri già arrivati e quelli siciliani attesi arriverebbe a 35 mila tonnellate, meno della metà di quelle che l'impianto può distruggere senza compromettere il sistema di smaltimento torinese. L'accordo con la Liguria prevede che da Genova possano arrivare fino a 70 mila tonnellate. Anche in questo caso la somma sarebbe di 85 mila, sotto il tetto di 90 mila.

Quanto ci guadagnerà Torino dall'importazione dei rifiuti? «Questo è previsto dalla legge» dice Paterlini. La legge è l'articolo 35 comma 7 del decreto

Sblocca Italia. Prevede che chi porta i rifiuti a smaltire in un impianto fuori dalla sua zona debba pagare a quell'impianto una penale di 20 euro a tonnellata.

Già smaltite 20 mila tonnellate da Genova pagate 400 mila euro  
Il bruciatore fornisce elettricità a 300 mila abitanti in città e fuori

ta. Così grazie ai rifiuti liguri già arrivati Torino incasserà nel 2016 400 mila euro e grazie a quelli siciliani una cifra compresa tra i 60 mila e i 300 mila a seconda che ne arrivino 3.000 o 15.000 tonnellate.

Se poi da Genova arrivasse il carico massimo di 70 mila tonnellate, in tutto tra Liguria e Sicilia il vantaggio economico per Torino potrebbe arrivare a un massimo di 1,7 milioni di euro da destinare ad attività di tutela dell'ambiente.

La vita dell'inceneritore, spiegano al Gerbido, proseguirà con o senza i rifiuti di altre regioni. «La cosa paradossale - spiega Paterlini - è che ci sono Paesi, come la Svezia, che hanno deciso di abolire le discariche e che hanno installato solo inceneritori. Con quelli forniscono di energia elettrica gli abitanti. Al punto che se mancano rifiuti li vanno a cercare altrove per evitare di rimanere senza elettricità».

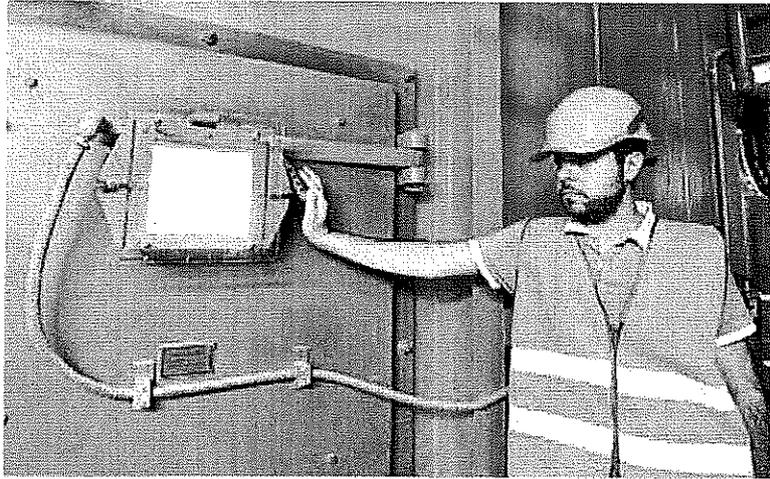
L'inceneritore del Gerbido fornisce energia elettrica a 175 mila famiglie, più di 300 mila abitanti di Torino e cintu-

ra. Produce elettricità grazie a una turbina alimentata dal vapore acqueo generato dal bruciatore del forno. Presto quel vapore potrà essere utilizzato anche per il teleriscaldamento.

Quanto rende tutto questo a Iren, proprietaria all'80 per cento dell'impianto? «Escludendo gli ammortamenti e le altre spese non più di 4 milioni l'anno. Se si considera che l'investimento è stato di 430 milioni - dice Paterlini - è chiaro che l'obiettivo principale non era fare soldi ma risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti». Ci sono sistemi di smaltimento più redditizi? «Certamente - risponde l'ingegnere con un sorriso - perché una discarica ha costi di gestione molto minori e spese di ammortamento molto più basse, perché più basso è stato l'investimento iniziale. Una discarica può rendere fino a 30-40 milioni all'anno, dieci volte tanto quel che rende il nostro inceneritore». Qual è l'inconveniente della discarica? «Che da noi il rifiuto viene eliminato. Nella discarica viene sotterrato. Si fa come lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un addetto accanto allo sportello del forno inceneritore

## IL FUTURO DEI RIFIUTI

**I TEMPI**  
L'ASSEGNAZIONE È PREVISTA  
ENTRO LA FINE DELL'ANNO:  
SI PARTIRÀ QUINDI DAL 2017

**LA SITUAZIONE**  
PER ORA IL SERVIZIO È STATO  
RIAFFIDATO ALLA CICLAT DOPO  
LO STOP DI AMBIENTE 2.0

# «Il caos? Un incidente di percorso Abbiamo fissato paletti più rigidi»

*Mazzoni (Hera): «Nel bando ridotto il peso dell'offerta economica»*

di FRANCESCO MONTI

**STAVOLTA** niente gara al ribasso per la raccolta rifiuti, giura Hera. La multiservizi ha pubblicato il nuovo bando per l'affidamento del servizio di raccolta e smaltimento, oltre che dello spazzamento delle strade. Tiziano Mazzoni, direttore dei servizi ambientali di Hera, assicura che il testo del bando introduce sensibili novità rispetto alla gara d'appalto che era stata vinta dal consorzio Ambiente 2.0 (guidato da Aimeri), con le conseguenze ben note ai ravennati: ad aprile, quando il nuovo gestore ha preso in carico la gestione dei rifiuti, si sono verificati pesanti disservizi nella raccolta, in varie zone della provincia.

**Mazzoni, può darci la certezza che i cittadini non rivedranno più le montagne di rifiuti attorno ai cassonetti?**

«A metà aprile c'è stato un incidente di percorso che, in 14 anni, non si era mai verificato. La gara, come certificato dal Tar, si era svolta in maniera regolare. Ma il concorrente vincitore non era evidentemente all'altezza. Questo ha creato disservizi e situazioni spiacevoli che sono stati recuperati in 15 giorni, riportando i servizi alla normalità».

**E ora il servizio, in via provvisoria, è stato riassegnato alla Ciclat, il precedente gestore. Ma per il futuro?**

«Ci stiamo preparando a partecipare alla gara indetta da Atersir (l'agenzia territoriale per il servizio idrico e i rifiuti, ndr), che affiderà il servizio per i prossimi 15 anni. In questa fase intermedia,

dobbiamo riassegnare i servizi affidati a terzi. Il nuovo bando, il primo che emettiamo seguendo il nuovo codice degli appalti, contiene alcuni elementi correttivi».

**Ovvero?**

«Aumenta il peso della valutazione tecnica, che passa da 60 a 70 punti su 100, a scapito della valutazione economica. Inoltre abbiamo introdotto criteri tecnici stringenti che obbligano i concorrenti a dimostrare l'effettiva capacità di svolgere i servizi richiesti».

**Il caso di aprile ha avuto un impatto anche sui lavoratori: parte degli ex dipendenti Aimeri è rimasta a casa. Il nuovo bando interviene anche su questo?**

«Sì. Abbiamo introdotto l'obbligo di applicare il contratto Fise. Inoltre dovrà essere creata una lista di lavoratori ex Aimeri non riassorbiti dagli attuali gestori: da lì si dovrà attingere in caso di nuove necessità».

**Aimeri aveva nel suo curriculum una lunga serie di contratti rescisi, che però non le ha impedito di vincere la gara d'appalto. Sono previsti correttivi per evitare che ciò si ripeta?**

«Verificheremo le eventuali segnalazioni pervenute all'autorità garante per il mercato e la concorrenza. Peraltro è ciò che abbiamo fatto anche in quella occasione, e il Tar ha confermato che quella era l'impostazione corretta».

**Quali saranno i tempi della gara?**

«L'aggiudicazione è prevista entro fine anno. Il servizio sarà quindi affidato dall'inizio del 2017 fino alla conclusione della gara di Atersir».



### I correttivi

Il peso della valutazione tecnica nel bando passa da 60 a 70 punti e allo stesso tempo viene ridotto il peso della valutazione economica. In parole povere conterà meno il risparmio per Hera e un po' di più la qualità e gli aspetti tecnici della proposta delle aziende. Inoltre Hera ha introdotto dei criteri che dovrebbero escludere nuovi problemi





**AL LAVORO** La raccolta dei rifiuti al tempo del gestore precedente. A lato: il direttore dei servizi ambientali Hera, Tiziano Mazzoni

**GLI EX DIPENDENTI AIMERI**  
«Sarà creata una lista  
dei lavoratori non riassorbiti  
Si dovrà attingere da lì»

# Inceneritore, da Riccione e Coriano nuovo studio di impatto ambientale

**RICCIONE.** Inceneritore: i Comuni di Riccione e Coriano commissionano uno studio di impatto ambientale, sociale ed economico all'università di Reggio Emilia (dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria). In una prima fase si procederà all'avvio di analisi delle emissioni dei fumi prodotti dall'inceneritore di Raibano per analizzarne le ripercussioni nell'aria, nel suolo e nell'acqua in un raggio di 4 chilometri dall'impianto. Tra i parametri presi

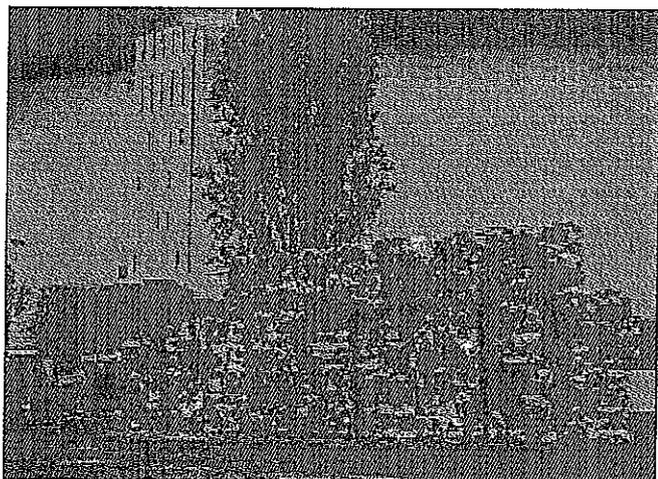
in considerazione ci sono: le caratteristiche dei rifiuti, le percentuali di raccolta indifferenziata e differenziata trattata in inceneritore e quella inviata in discarica. Saranno prese in considerazione anche le proposte che verranno presentate da comitati e associazioni ambientaliste, inoltre verrà avviata la raccolta dei dati effettuata ad oggi dalle autorità di controllo competenti. Successivamente verrà approfondita ogni ripercussione sull'ambiente dovuta al-

la gestione dei rifiuti urbani e speciali nelle sue varie fasi. Alla fine si avrà a disposizione uno strumento in base al quale considerare un diverso smaltimento dei rifiuti nel tempo in alternativa all'impianto di termovalorizzazione.

«Uno studio sull'impatto ambientale prodotto dall'inceneritore era uno degli obiettivi perseguiti da questa amministrazione - dichiara l'assessore all'Ambiente di Riccione, Susanna Vicarelli - per studiare la possibi-

lità di modalità alternative di smaltimento dei rifiuti. Verranno raccolte tutte le informazioni necessarie i cui risultati saranno presentati con la massima trasparenza ai cittadini. L'attenzione all'ambiente e all'impatto che l'inceneritore ha su di esso attraverso un'indagine conoscitiva e complementare a quelle già esistenti, rappresenta un passo necessario, uno strumento in più e alternativo che intendiamo fornire per analizzarne scientificamente le ricadute ambientali».

Per l'assessore all'Ambiente del Comune di Coriano Michele Morri «continua il lavoro di proposta di un Piano alternativo della gestione dei rifiuti cominciato qualche anno fa, l'obiettivo dello studio è valutare il migliore mix impiantistico ideale, per ciò che riguarda gli impatti ambientali, sociali e economici, nella gestione dei rifiuti, tenendo conto della produzione dei rifiuti attuale e futura».



L'inceneritore di Raibano



LINEE GUIDA

# Atersir, servizi idrici e rifiuti Verso una gara pubblica

di Ambra Prati

► REGGIO EMILIA

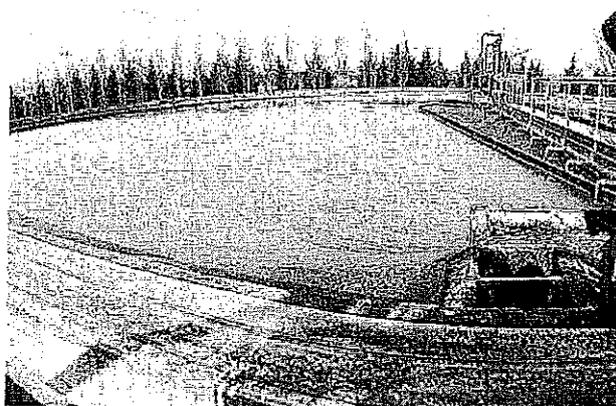
Ridurre i subappalti a terzi fissando un tetto massimo, salvaguardare i lavoratori svantaggiati, rafforzare il controllo locale tramite un sistema informativo duale di gestione dei dati che consenta al pubblico di accedere in remoto in qualsiasi momento, coordinarsi con Piacenza e con Parma per un accordo di lungo periodo sull'uso degli impianti.

Sono queste alcune delle linee di indirizzo emerse ieri durante il consiglio di Atersir (l'agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti) che ha dato il via al percorso per l'affidamento a un privato del servizio gestione servizi urbani e assimilati. Una partita fondamentale, che riguarda 34 Comuni - tutti tranne gli otto della Bassa gestiti da Sabar, società "in house" interamente pubblica, confermata nei mesi scorsi - attualmente serviti da Iren; con il nuovo bando, i Comuni potranno passare ad altro gestore privato (Hera, A2A e altri colossi del settore, ma anche Iren potrà partecipare), determinando una svolta epocale.

Com'è noto, dal 2011 è scaduto l'affidamento del servizio rifiuti (che da diversi anni va avanti a forza di proroghe) e a tal scopo ieri si è riunito un gruppo di lavoro, composto da sindaci, che ha fatto alcune valutazioni sulla proposta di gara.

Una partita importante, che potrebbe rivoluzionare il settore e che impegna il nuovo gestore per i prossimi 15 anni; con la clausola che il vincitore dovrà indennizzare il gestore uscente (Iren) per gli investimenti fatti e non ancora ammortati (per l'acqua si tratta di circa 100 milioni, per i rifiuti al massimo 10 milioni, poiché nel Reggiano non sono stati costruiti impianti di smaltimento).

Nel documento di proposta, Atersir elenca i motivi per cui si ricorgerà a un privato: «Le attuali necessità di contenimento della spesa pubblica determinano ulteriori vincoli di bilancio per gli enti locali; un'azienda locale imporrebbe un fabbisogno di nuovo personale difficilmente gestibile con la modalità in house; ci sarebbero concrete e non superabili difficoltà nel contrarre indebitamento (con la società mista o con la società pubblica) per gli impianti di trattamento dei materiali, che hanno una dimensione fuori scala». Da qui la decisione di gara pubblica, che avrà un iter lungo: nei prossimi sei mesi Atersir predisporrà i diversi atti e li sottoporrà ai Comuni, per la loro approvazione; a giugno 2017 l'inizio della procedura di gara; se tutto fila liscio, a gennaio 2018 il nuovo servizio. Intanto però si è compiuto un passaggio importante nel definire le regole dei rapporti tra i Comuni (rappresentati da Atersir) ed il gestore che vincerà.



Si è riunito ieri il consiglio di Atersir, l'agenzia per i servizi idrici e i rifiuti



## APPROVATO IL BILANCIO 2015

# Holding, l'utile supera i 13 milioni

*L'ad Pezzi: «Oltre 280 dipendenti, gli ottimi risultati sono merito di tutti loro»*

**RAVENNA.** «La Holding si conferma uno strumento efficace per garantire il controllo sulle partecipate e razionalizzare e ridurre i costi complessivi. Tutte le società partecipate hanno bilanci in utile e risultati positivi e tutte le società controllate migliorano i loro risultati. Il gruppo delle società controllate è composto da pochi amministratori e dirigenti e oltre 280 dipendenti. Gli ottimi risultati complessivi sono merito di tutti loro, che lavorano con passione, impegno e serietà». Così l'amministratore delegato Carlo Pezzi (*nella foto*) commenta il bilancio 2015 di Ravenna Holding, chiuso con un utile record di 13 milioni 399.810 euro (+3,6 milioni rispetto al 2014) e approvato venerdì dall'assemblea dei soci.

Nel corso dell'anno si sono perfezionate due operazioni straordinarie relative agli assetti socie-

tari: la riduzione volontaria del capitale sociale da 418 milioni 750.060 euro a 398 milioni 750.060, che ha reso possibile il rimborso ai soci di 20 milioni di euro; l'aumento del capitale sociale a seguito del conferimento in natura da parte della Provincia di Ravenna e del Comune di Russi di partecipazioni in società già detenute da Ravenna Holding per un valore complessivo di 40 milioni 163.771 euro, «che rafforza significativamente il ruolo di Ravenna Holding nelle società di area vasta (Start Romagna, Romagna Acque e Sapir)».

Il patrimonio netto al 31 dicembre è di 484 milioni 557.582 euro. La società presenta una rilevantissima solidità patri-

moniale. L'indebitamento a medio-lungo termine diminuisce rispetto all'anno precedente, e anche la posizione finanziaria si mantiene equilibrata.

Il conto economico «evidenzia risultati eccezionalmente positivi, grazie anche alla plusvalenza di oltre 4 milioni ottenuta dalla vendita di 4,5 milioni di azioni di Hera spa nella giusta fase di mercato, che consente di produrre un utile straordinario».

I dati consuntivi delle società partecipate confermano il pieno equilibrio di tutte le gestioni. Il bilancio consolidato del gruppo ristretto (che conta complessivamente oltre 280 dipendenti) presenta un valore della produzione pari a oltre 100 milioni e

un utile netto pari a oltre 14.

Il percorso già attuato di razionalizzazione degli organismi partecipati nel gruppo ha comportato significative e progressive riduzioni dei costi complessivi che possono essere quantificate in circa 600 mila euro su base annua. Le economie sono state ottenute in particolare nell'ambito del gruppo di società controllate dalla Holding, pari a oltre 230 mila euro per il contenimento del costo degli organi amministrativi e di controllo, e 360 mila per il contenimento dei costi di gestione.

La proposta è di distribuire dividendi agli azionisti per circa 7,5 milioni come nei due anni precedenti, di cui circa 6,3 al Comune di Ravenna. La Holding ha garantito agli azionisti dal 2005 un utile superiore ai 79 milioni, e la distribuzione di complessivi 64,6 milioni, pari al 81,60% dell'utile prodotto.



**FUSIONI** Baccaglioni (Fdl): «Dove sono i vantaggi?»

## «Nessuna svendita a Hera»

### MULTIUTILITY

**D** Il sindaco Massimo Bergamin ha aperto la porta a Hera, il colosso emiliano che controlla la multiutility Acegas-Aps-Amga che gestisce acqua gas e rifiuti nella Padova dell'amico Bitonci. A chiudere la porta all'ipotesi di un passaggio della gestione di acqua e rifiuti del Polesine nelle mani di Hera è Ivo Baccaglioni, componente dell'assemblea nazionale di Fratelli d'Italia-An, che mette sul

piatto una serie di domande: «Più che una fusione sembra vogliamo liberarci di acqua e rifiuti. Ma che futuro vogliamo dare al Polesine? Qual è il progetto di sviluppo? Perché rinunciare a nostre aziende di gestione dei servizi? Gli obiettivi non sono stati raggiunti? Se non vengono raggiunti, di chi la colpa? Perché legare il destino

dell'acqua a quello dei rifiuti che sono cose diametralmente diverse? Con il Cvs abbiamo speso decine di migliaia di euro per uno studio di fattibilità. Oggi cosa diciamo all'opinione pubblica, abbiamo scherzato?»

L'invito è quello a riflettere bene su questa ipotesi. «Il nostro partito - spiega - non è contrario alle fusioni di società

di servizi, qualora queste comportino evidenti miglioramenti, traducibili in vantaggi anche economici, in termini di tariffe, per i cittadini. Tutti gli attori si confrontino, senza preclusioni di sorta e con le certezze dei dati alla mano, con più di un occhio di riguardo per i cittadini polesani».

© riproduzione riservata



**DIRIGENTE** Ivo Baccaglioni



REGIONE OGGI IL DDL IN CONSIGLIO. AGENZIA RINVIATA. RACCOLTA E SMALTIMENTO RESTERANNO AGLI ARO

## Rifiuti, oggi la riforma che piace ai sindaci

Puglia, sfuma l'accentramento dei servizi

SERVIZIO A PAGINA 7 >>

# Rifiuti, il ddl in Aula in attesa dell'Agenzia

Vittoria dei sindaci sugli Aro, dubbi dell'opposizione sugli impianti

### AMBITI DI RACCOLTA OTTIMALI

Raccolta, trasporto e spazzamento rivendicati dall'Anci per i Comuni. Resta il commissariamento sino alla nuova fase

### ZULLO (COR)

«Squilibrato il rapporto pubblico-privato e occhio allo stipendio del nuovo direttore»

● Tocca oggi, al consiglio regionale, affrontare la spinosa questione della riforma del sistema dei rifiuti, con il disegno di legge che modifica il piano predisposto dalla giunta Vendola nel 2012. Ma il disegno «centralizzante» predisposto dalla giunta di Michele Emiliano ha subito, nei giorni scorsi, non poche trasformazioni alla luce della ridda di emendamenti consegnati dai sindaci pugliesi che contestavano l'accentramento di tutti i poteri di governance del ciclo nelle mani dell'Agenzia regionale. Raccolta, trasporto e spazzamento dei rifiuti, dunque, resteranno agli Aro (Ambiti di raccolta ottimali), che dovranno comunque cambiare nome e forma giuridica per adeguarsi al decreto Madia. I Comuni, in pratica, mantengono la titolarità del servizio, degli appalti e delle tariffe. Tramontata definitivamente, invece, l'ipotesi di affidare all'Aip, l'Autorità idrica pugliese, le competenze sugli impianti. Era uno dei punti più critici presentati da un pezzo dei sindaci, perché rischiava di far saltare l'intero disegno riformatore consegnato dal governatore Emiliano per controllare l'intero ciclo dei rifiuti. Alla fine gli impianti saranno, appunto, individuati dalla nuova Agenzia, di cui la Regione nominerà il direttore generale con un'assemblea dei sindaci per impartire le direttive.

Come richiesto dall'Anci, poi, è

previsto un periodo di commissariamento fino all'avvio dell'Agenzia unica: servirà per occuparsi delle situazioni più urgenti. Ma - dicono i sindaci - è indispensabile rivedere l'intero Piano regionale dei rifiuti, per procedere alla localizzazione degli impianti di trattamento da costruire e colmare, così, le lacune che si sono aperte nel sistema con il blocco delle discariche e i viaggi (costosi) dell'immondizia verso il Veneto e l'Emilia.

Di certo, l'opposizione si farà sentire in Aula. Sia i Cinque Stelle, contrari ad una riforma che secondo loro non risolve il problema a monte ma solo a valle del sistema, sia il centrodestra, che accusa il governatore di voler creare nuove «poltrone» per i suoi fedelissimi, sono pronti a fare barricate al momento del voto. Sebbene, l'emergenza immondizia bussa ormai alle porte e la necessità di fare presto (lo dimostra lo slittamento delle variazioni al Bilancio) sia una consapevolezza acquisita. «È un disegno di legge che, approfittando di un'emergenza rifiuti colpevolmente agevolata, soddisfa la smania accentratrice di Emiliano - attacca il capogruppo dei Cor Ignazio Zullo - concentrando ogni potere nelle mani di un suo fedelissimo alla guida della costituenda Agenzia regionale».

Poi spiega gli emendamenti che i fittiani porteranno in Aula. «Ab-

biamo bisogno di riequilibrare il rapporto tra impiantistica pubblica e privata, mentre il ddl propende palesemente per il pubblico quando invece - dice - si avverte la necessità di determinare fabbisogno di impiantistica pubblico-privato e di determinare le tariffe sui principi di efficienza ed economicità per ridurre l'esosa tassazione oggi imposta ai pugliesi». E ancora: «è necessario definire con precisione i requisiti per la nomina del direttore generale dell'agenzia e fissare un tetto per il suo compenso. Non solo: è imprescindibile mettere in sicurezza lo svolgimento delle gare in itinere negli attuali Aro, sia per garantire la trasparenza nelle procedure e nell'affidamento dei servizi, ma anche - aggiunge Zullo - per non disperdere le ingenti somme già anticipate dai Comuni per la gestione delle gare stesse. È un passo ineludibile per chi non vuole andare avanti a botte di proroghe illegali, tutelando i diritti di chi ha vinto legittimamente le gare». [red. reg.]





**EMERGENZA** Con il blocco di alcune discariche, sistema in crisi

**IL RETROSCENA** Il no dei Comuni all'immondizia siciliana

# Lo scontro sui rifiuti Adesso Chiamparino prepara lo "strappo"

*L'Ato-r: «Abbiamo la disponibilità tecnica»  
Nell'inceneritore fino a 15mila tonnellate*

→ La decisione potrebbe essere presa fra domani e giovedì pomeriggio, in occasione dell'ultima riunione di Giunta prima della pausa estiva. La Regione è pronta con un atto formale a comunicare la sua disponibilità ad accogliere i rifiuti provenienti dalla Sicilia, nonostante la contrarietà di alcuni Comuni vicini al termovalorizzatore del Gerbido. Fra questi spicca Torino governata dai Cinque stelle di Chiara Appendino, ma anche amministrazioni Pd come Grugliasco, Rivoli e Beinasco, a cui si è associata Orbassano.

Il presidente Sergio Chiamparino non ha mai nascosto la volontà di proseguire sulla strada scelta, quella di accogliere almeno 4mila tonnellate di immondizia provenienti dall'isola. Ma a confortare piazza Castello è arrivata la risposta dell'Ato-r, l'autorità d'ambito provinciale a cui spetta la decisione finale. Il presidente Diego Caltagirone, interpellato nei giorni scorsi, ha riconosciuto che c'è la «disponibilità tecnica» dell'im-

pianto del Gerbido a ricevere i rifiuti siciliani. Circa 15mila tonnellate di spazio, si era detto la settimana passata dopo le prime stime.

La lettera dell'Ato-r aprirebbe così la strada alla Regione, intenzionata a ufficializzare nero su bianco le proprie intenzioni. Anche perché l'atto avrebbe la copertura del Governo, dato che è stato lo stesso ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ad assumersi la responsabilità dell'iniziativa al nascere delle prime polemiche. Tutto questo sebbene nelle ultime ore l'emergenza rifiuti in Sicilia si sia leggermente attenuata e lo stesso governatore siciliano Rosario Crocetta appaia più orientato a guardare altrove, dalla Toscana all'estero. La vicenda però è diventata soprattutto politica, come fondamentale di natura politica sono i "no" arrivati dai sindaci ribelli: e certo Chiamparino non intende perdere questa partita lasciando il palcoscenico ai pentastellati.

Al netto di un'ordinanza ministeriale che può im-

porre l'operazione ai sensi del decreto Sblocca Italia, resta comunque il nodo dell'assemblea dell'Ato-r, che è poi l'organo effettivamente deputato ad esprimere il parere. E se fino a qualche giorno addietro si parlava di «fine agosto, inizio settembre» per la sua convocazione, ora il presidente Caltagirone si mostra più possibilista. «Dal momento in cui la Regione ci chiederà effettivamente una pronuncia, si può convocare subito - assicura -. Bastano otto giorni o addirittura cinque di preavviso, in caso di urgenza. Certo, bisognerà vedere chi sarà presente, dato anche il periodo». E con quali numeri: l'asse del "no" potrebbe avere anche la maggioranza, tenendo conto che i Comuni sono sì rappresentati in forma associata, come consorzi, ma che la Città di Torino da sola ha il 38% delle quote. Il Pd, segretario provinciale Morri in testa, starebbe però provando a ricucire almeno con le amministrazioni affini. Ed evitare una spaccatura assai dolorosa.

Andrea Gatta





**Il termovalorizzatore del Gerbido: lì dovrebbero essere bruciati i rifiuti della Sicilia**

RIFIUTI Fine delle proroghe pro Iren. Ora il servizio di raccolta potrebbe andare a un terzo soggetto

# Atersir, arriva il "sì" dei sindaci alla proposta di affidamento con gara

**E** una piccola rivoluzione quella decisa ieri dai 34 Comuni reggiani membri del Consiglio locale di Atersir per l'affidamento della gestione del servizio rifiuti. Che adesso avverrà attraverso una gara e avrà una durata di 15 anni, ponendo fine alle proroghe in essere dal 2011 a favore dell'attuale gestore Iren.

La discussione e l'approvazione della delibera da parte del Consiglio locale sono state precedute dal lavoro di un gruppo di approfondimento sul tema, composto da sindaci, che hanno valutato le opzioni di gestione in house o di affidamento a un soggetto terzo esterno.

La strada scelta è stata quest'ultima, giudicata in grado di consentire un contenimento dei costi in ordine a impianti di smaltimento dei rifiuti e personale e di rafforzare il controllo dei territori sull'operato e la gestione economica del servizio. Nella delibera si legge in proposito che i Comuni hanno considerato come «le attuali necessità» di contenimento della spesa pubblica determinino e in prospettiva continueranno a determinare, ulteriori vincoli di bilancio per gli enti locali e il fatto che un'azienda locale imporrebbe un fabbisogno di nuovo personale difficilmente gestibile con la modalità in house. Inoltre, «ci sarebbero concrete e

difficilmente superabili difficoltà» nel contrarre indebitamento (con la società mista o con la società pubblica) per gli impianti di trattamento dei materiali, che hanno una dimensione fuori scala. Sempre a proposito di impianti, infine, «nel vigente obbligo normativo di conferimento in impianti di smaltimento già realizzati, non esiste nessuna possibilità di svincolare il sistema dalle scelte regionali».

Tra le valutazioni, che hanno poi portato ad optare per la proposta di gara, è emersa anche la volontà di ridurre al massimo i subaffidamenti, fissando un limite massimo. Altro tema rilevante emerso nella discussione è quello del personale, ovvero la necessità di mantenere i livelli occupazionali sul territorio anche per i dipendenti dell'attuale gestore e di valorizzare il lavoro dei lavoratori particolarmente svantaggiati.

Previsto anche un gruppo di lavoro interprovinciale, coordinandosi con le vicine province di Piacenza e Parma, per individuare un accordo sulle politiche di smaltimento, che dia una prospettiva di lungo periodo all'uso degli impianti di smaltimento esistenti nell'Emilia occidentale.

Il passaggio successivo, a questo punto, spetta al Consiglio d'Ambito di A-

tersir Emilia-Romagna, che dovrà predisporre i diversi atti per il nuovo affidamento, da sottoporre in un secondo momento ai Comuni coinvolti per una loro approvazione, fra circa sei mesi.

A breve saranno discussi anche i documenti sui quali sarà costruita la gara per l'affidamento del servizio. «Con questa delibera assunta all'unanimità - hanno detto il sindaco di Reggio Luca Vecchi e l'assessore Mirko Tutino, coordinatore del Consiglio locale di Atersir - si avviano le procedure per una nuova gara del servizio di gestione rifiuti. Nei prossimi mesi lavoreremo quindi per un capitolato che alzi l'asticella in termini di obiettivi di qualità del servizio e di contenimento dei costi, superando la precarietà dell'affidamento in proroga». Sulla stessa linea Giammaria Manghi, presidente della Provincia: «Un servizio nevralgico come la gestione rifiuti deve garantire nel tempo il mantenimento della qualità e il contenimento dei costi».

Per Manghi, dunque, La soluzione migliore sarebbe «rafforzare il controllo locale degli amministratori pubblici su tali dimensioni, a partire dalla limitazione della facoltà del soggetto affidatario di poter ricorrere a sub-affidamenti. Si tratta di una scelta rilevante che contribuisce a rafforzare il



controllo e il presidio del territorio in un contesto più ampio di riorganizzazione del sistema degli Enti locali, a favore di una maggiore efficienza e incisività dell'azione di governo di questi ultimi. In quest'ottica - ha aggiunto Manghi - va letta anche la proposta, accolta dal Consiglio, di istituire un gruppo di lavoro interprovinciale con le vicine Province di Parma e Piacenza, allo scopo di coordinare le politiche di smaltimento e l'utilizzo degli impianti esistenti in Emilia occidentale, favorendo lo sviluppo di una prospettiva di medio lungo periodo coerente all'ottica indicata dal Piano regionale di gestione rifiuti».



Il sindaco di Reggio Luca Vecchi



L'assessore Mirko Tutino



Il presidente della Provincia Manghi

## SERVIZI



### NUOVE TARIFFE

L'assessore Battistini: «Saranno decise da Atersir in base a costi forniti da Hera Cresceranno se vi saranno nuovi servizi»

# Rifiuti, a settembre si farà il bando Il Comune sceglie il nuovo gestore

*Nel 2017 il tributo tornerà ad essere suddiviso in tre rate annuali*

di ANDREA ALESSANDRINI

IL 1° AGOSTO è scaduto il termine del pagamento della prima rata della Tari 2016, la tariffa rifiuti, per la quale il Comune ha previsto un gettito annuo di 15 milioni. Oltre cinquemila sono stati i contatti con lo sportello facile e quello telematico del comune di Cesena, con code di contribuenti in fila per chiedere delucidazioni e correggere dati erronei contenuti in bolletta, pedaggio da pagare per il passaggio del servizio bollettazione da Hera al Comune.

«LE DUE casistiche principali per cui i contribuenti si sono rivolti ai nostri sportelli – spiega l'assessore al bilancio Carlo Battistini – sono stati i chiarimenti richiesti sulle due scadenze di pagamento rispetto alle tre ordinarie e la correzione di dati sbagliati sugli occupanti delle abitazioni. In luogo delle tre rate, visto che il servizio è stato riportato internamente rispetto alla precedente gestione in capo ad Hera dal 2002 per ragioni organizzative è stata fatta confluire la rata di aprile in quella di luglio, sicché l'importo è arrivato ben più corpo-



so trattandosi di otto dodicesimi di anno, ma dal prossimo anno la Tari tornerà ad essere pagata in tre rate, con possibilità di emettere una quarta nel caso in cui sia necessario un conguaglio».

«Per quel che riguarda i costi nel 2016 – prosegue l'assessore Battistini – l'aumento a carico delle utenze domestiche è stato del 3%, mentre non vi sono stati rincari per le imprese. I costi sono comprensivi dei circa 600mila euro di insoluti che, per legge, vengono spalmati sulle bollette di tutti i contribuenti. La riduzione dei co-



### La richiesta delle imprese

LE ORGANIZZAZIONI di categoria di artigianato e commercio richiedono la tariffa puntuale basata sull'effettiva quantità di rifiuti corrisposti, lamentando per certe tipologie costi troppo alti, non corrispondenti al carico effettivo smaltito.



sti amministrativi ha consentito di contenere gli aumenti della Tari, tanto che le tariffe delle utenze non domestiche sono rimaste invariate nonostante l'incremento di costi indicati da Hera e presi in considerazione dagli uffici di Ater-sir (agenzia territoriali dell'Emilia Romagna per i servizi idrici e rifiuti), che predispose il piano economico finanziario sulla base dei costi verificati».

«ORA il servizio è gestito internamente dall'ufficio tributi del Comune - rimarca l'assessore - ma sono stati affidati tramite gara alcuni servizi. Se si considerano le 44mila bollette emesse e il loro costo, l'onere è di circa 7,30 euro per bolletta, comprendenti i costi per l'emissione della bolletta nonché le spese postali di spedizione. Tale costo comprende anche i servizi di elaborazione informatica e di sistemazione ed integrazione delle banche dati di Hera, aggiungendo i dati catastali anche per contrastare l'evasione fiscale e contenere gli aumenti tariffari». Invariato, in bolletta, il tributo provinciale: tributo per le funzioni ambientali. Carlo Battistini è anche il coordi-

natore del consiglio locale dei 30 comuni provinciali in Ater-sir, mentre è rappresentata nel consiglio dell'ente regionale dall'assessore Zaccarelli del comune di Forlì.

«A SETTEMBRE - informa ancora Battistini - verranno completate le procedure per il bando riguardante la gara di affidamento della gestione del servizio che verrà indetto da diciassette comuni del territorio provinciale fra cui Cesena unitamente a quelli ravennati, mentre 13 comuni del Forlivese hanno deciso di affidare il servizio a una società strumentale che verrà da loro creata». Spetta ad Ater-sir che ha sede a Bologna e ha sostituito la vecchia Ato (ambito territoriale ottimale di natura provinciale) la determinazione del costo del servizio per il 2017.

«Le nuove tariffe - informa Battistini - verranno stabilite sulla base dei costi a consuntivo presentati da Hera nel 2016». Se vi saranno servizi aggiuntivi, come ad esempio la raccolta differenziata (in partenza in altri quartieri, pratica virtuosa ma onerosa) oppure il cambio dei cassonetti o altro ancora incideranno sulla bolletta.



## Due rate nel 2016

La seconda rata della bolletta Tari per i contribuenti del comune di Cesena, relativamente al 2016, scade il 30 novembre. Dal 2017 le rate del tributo torneranno ad essere tre

## Aumento del 3%

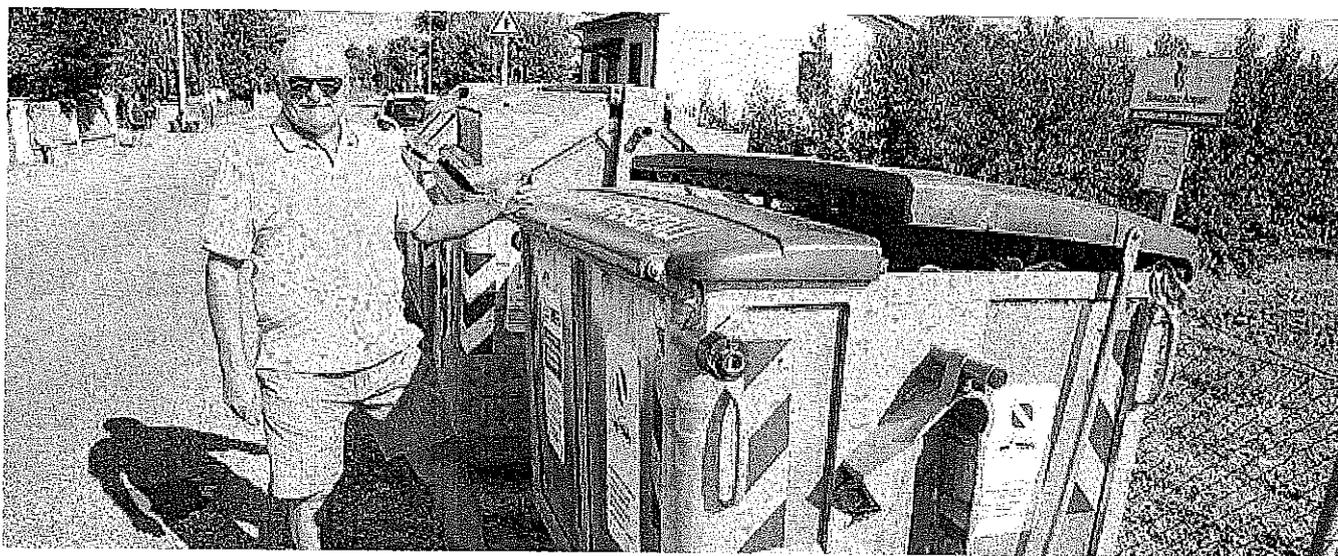
Rispetto al 2015 la Tari non ha registrato aumenti in bolletta per le imprese, mentre un incremento del 3% si è registrato per le utenze domestiche, pur contenuto da risparmi amministrativi

## 44mila bollette

Il Comune di Cesena, che ha ripreso in capo da Hera a cui era affidato dal 2002 il servizio di bollettazione, ha inviato 44mila bollette ai contribuenti e istituito sportelli per delucidazioni e correzioni di errori

### RACCOLTA

Un  
cassonetto  
per rifiuti e  
sotto i rifiuti  
ingombranti  
portati in una  
stazione  
ecologica  
della città  
(foto di  
repertorio)



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

AMBIENTE RIFORMA CONTESTATA

Puglia, legge sui rifiuti  
l'ira dei sindacati  
«Inutile, la Tari vola»

SERVIZIO A PAGINA 10 >>

# Rifiuti, l'ira dei sindacati «Quando gli impianti?»

Cgil: legge inutile, il ciclo non si chiude. Uil: e la Tari vola alle stelle

**BARI TARTASSATA**

Ogni famiglia spende in media di tasse 346 euro, più di Roma e Milano. E a Brindisi l'aumento rispetto al 2012 è del 73,3%

● «L'approvazione della legge sui rifiuti mette un punto fermo sull'assetto regionale del sistema di gestione con la costituzione dell'Ambito unico e dell'Agenzia, ma non risolve il problema di fondo che è la riduzione strutturale della quantità di rifiuti conferiti in discarica. E non affronta il tema della chiusura del ciclo dei rifiuti, questione non più differibile». È il giudizio del segretario della Cgil Puglia, Pino Gesmundo, sulla riforma voluta dalla giunta Emiliano. «Che fine fanno i rifiuti, come si lavora per ridurre il conferimento in discarica, in una regione che in dieci anni nella differenziata è passata solo dal 14 al 19%? Il tema dei rifiuti va affrontato nel suo complesso, rifiuti solidi urbani come quelli speciali: fanghi, amianto, rifiuti industriali. Chiediamo ora un ampio confronto su questo - incalza Gesmundo - senza aspettare la prossima emergenza, in una visione complessiva del rapporto tra rifiuti e ambiente. La nostra proposta è chiara: va chiuso il ciclo dei rifiuti attraverso la costruzione di impianti». Per la Cgil Puglia i 155 milioni di euro di fondi comunitari destinati dalla Regione al capitolo rifiuti «vanno utilizzati per realizzare impianti che consentano il completamento del ciclo dei rifiuti e vadano a integrare gli impianti di compostaggio già esistenti. Una strada obbligata per uscire dall'emergenza e liberarsi dalla schiavitù delle discariche, permettendo

una riduzione della tariffa che grava soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione pugliese». Nel ciclo continuano ad esserci molti paradossi. «Prendiamo i fanghi dell'acquedotto. Per lo smaltimento e depurazione - ricorda Gesmundo - la Puglia spende secondo stime della Cgil 20 milioni di euro l'anno. Una somma con la quale realizzare altre stazioni di trattamento per poi utilizzare i fanghi trattati come concime agricolo. Esattamente quello che avviene già oggi, solo che i fanghi li paghiamo sia per farli trattare sia per acquistarli, poi, come concime».

I pugliesi pagano «l'assenza di programmazione e di un piano dei rifiuti in oltre vent'anni, nei quali si è fatto credere ai cittadini che aumentando la differenziata (peraltro ancora a livelli molto bassi) si sarebbe risolto ogni problema». Anche al segretario della Uil Puglia, Aldo Pugliese, non va giù la riforma predisposta dal governo regionale. «La Tari - spiega - continua ad aumentare esponenzialmente a causa dell'assenza di impianti che costringono a smaltire sia gli Rsu che l'organico in altre province, in discariche private destinate ai rifiuti speciali o addirittura come nel caso di Brindisi, in altre regioni e a peso d'oro». In base



ai dati del servizio Politiche Territoriali della Uil nazionale, dal 2012 ad oggi la tassa sui rifiuti è aumentata mediamente del 32,2% (per una famiglia con una casa di 80 mq e 4 componenti): le famiglie italiane verseranno mediamente nel 2016 nelle casse comunali 295 euro, a fronte dei 294 euro dello scorso anno e dei 223 euro versati nel 2012. «Il fenomeno Bari è sintomatico - attacca ancora Pugliese - visto che la Tari, nell'ultimo anno, è aumentata del 12,3% (+37,6% nell'ultimo quinquennio) quasi esclusivamente a causa dei costi di discarica, dovuti alla chiusura della discarica di Trani che ha costretto il capoluogo a conferire nelle discariche private ioniche, nonostante un aumento della raccolta differenziata di oltre dieci punti nell'ultimo anno». Per quanto riguarda le grandi città tra il 2012 e il 2016, si legge nello studio della Uil, a Bari l'aumento medio è stato del 37,6% e, guardando alle città me-

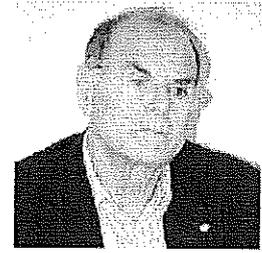
tropolitane, la tariffa sui rifiuti pesa a Bari 346 euro, più di roma e Milano. Se Bari piange, però, gli altri capoluoghi pugliesi non ridono. Brindisi, dal 2102, fa registrare un aumento del 73,3% (387,60 euro di media a nucleo familiare, la tassa da sborsare nel 2016, invariata rispetto al 2015), Taranto del 36,4% (-1,1 rispetto al 2015, 341,16 euro a gruppo familiare), Foggia del 33,9% (-0,9 sul 2015, 321,29 euro a gruppo familiare) e Lecce del 54,2% (+9% sul 2105, 269,49 euro a famiglia). Tutti i capoluoghi pugliesi, eccezion fatta per Lecce, sono ampiamente oltre la media nazionale, pari a 295 euro. «È una situazione insostenibile, che certo la neonata Agenzia regionale dei Rifiuti, primo passo di un percorso lungo e intricato, non potrà risolvere in pochi mesi - continua Pugliese - né la soluzione potrà risiedere nell'apertura delle discariche chiuse o sequestrate. Occorre, finalmente, dotare questo territorio di impianti all'avanguardia, che permettano di abbattere sia i costi, che l'impatto ambientale della gestione dei rifiuti».



RIFIUTI Polemiche sulla legge



CGIL Pino Gesmundo



UIL Aldo Pugliese



INCENERITORE

**L'Anticorruzione:  
Iren deve due  
milioni al Comune**

PAG. 8

IL CASO L'OPERA CLASSIFICATA COME «PRIVATA DI INTERESSE PUBBLICO»

# Inceneritore di Ugozzolo, Iren deve pagare 2 milioni al Comune

Per gli oneri di urbanizzazione: lo ha stabilito l'Autorità anticorruzione

Due milioni di euro. E' la cifra che Iren dovrà pagare al Comune per gli oneri di urbanizzazione legati alla realizzazione dell'inceneritore di Ugozzolo. E' quanto avrebbe stabilito l'Anac (l'Autorità anticorruzione). Come si legge in un capitolo della relazione sull'attività svolta nel 2015, l'inceneritore di Parma è «un'opera privata di interesse pubblico». Il Pai (Polo ambientale integrato) in questi anni è stato oggetto di numerosi contenziosi tra Comune e Iren.

Anche l'ultima campagna elettorale per le comunali, che ha incoronato sindaco Federico Pizzarotti, si era trasformata in una sorta di referendum tra pro e contro inceneritore. Innumerevoli anche gli scontri politici che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Tra i più battaglieri, a livello legale, gli avvocati parmigiani Arrigo Allegri e Pietro De Angelis, che si era-

no rivolti già nel 2012 all'ente guidato da Raffaele Cantone.

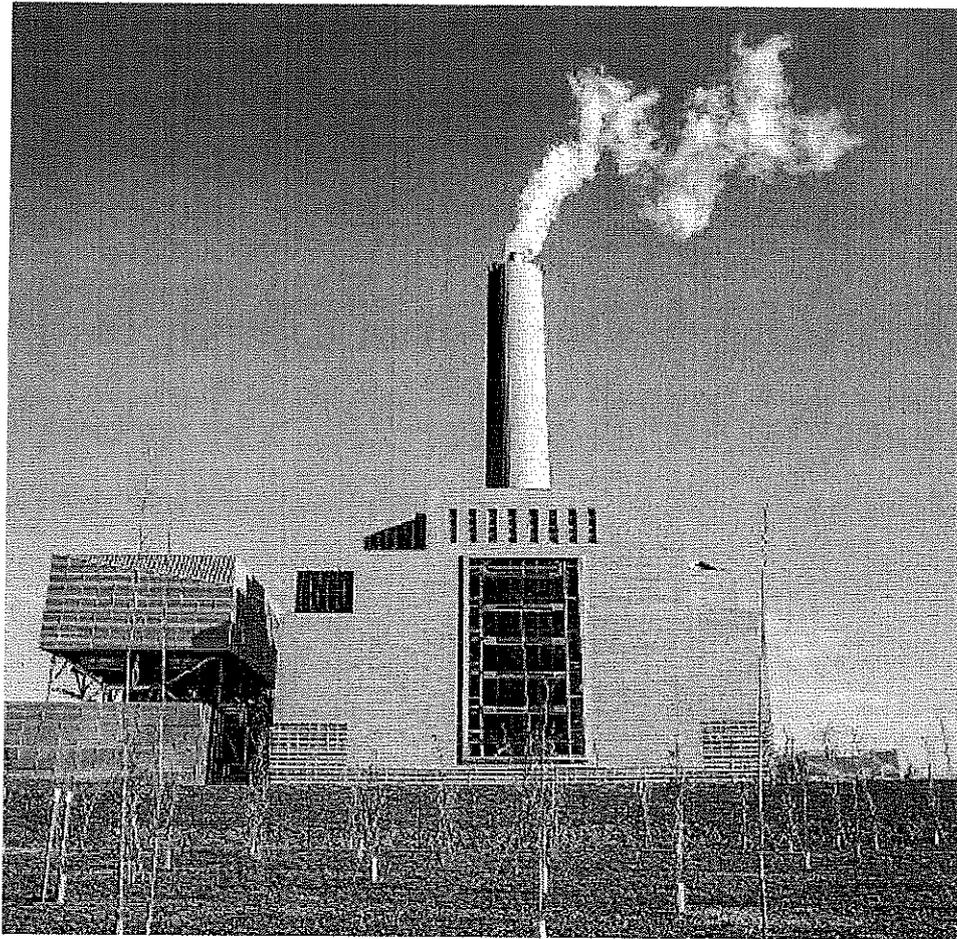
Al centro della spinosa questione c'è sempre stato il fatto che il Pai fosse o meno da inquadrare come un'opera di pubblica utilità. L'impianto infatti, è stato approvato quando l'azienda costruttrice (Enia) era ancora di fatto in mano pubblica, mentre la sua realizzazione si è concretizzata quando Iren si era già trasformata in spa ed era un'azienda quotata in borsa. «Le implicazioni di natura giuridico economica - sottolinea l'Anac nel suo documento - sono ben diverse a seconda dell'una o dell'altra ipotesi e ciò sia con riferimento alla proprietà dell'opera stessa che in relazione agli eventuali oneri di costruzione il cui omesso pagamento costituirebbe danno all'erario». In sostanza quindi, secondo l'anticorruzione, l'inceneritore sarebbe

un'opera privata, ma di interesse pubblico.

Non solo. L'Anac stabilisce che la convenzione per l'affidamento della gestione dei rifiuti ad Iren è scaduta. L'agenzia regionale competente, cioè Atersir, dovrà quindi indire il prima possibile una nuova gara pubblica per l'affidamento. La questione legata al pagamento degli oneri di urbanizzazione del Pai potrebbe ora passare in mano alla procura di Parma e alla procura regionale della Corte dei conti.

L'Autorità anticorruzione infatti ha deciso di trasmettere gli atti alle due procure «per i profili di competenza». Essendo l'inceneritore un'opera «privata di interesse pubblico», secondo l'ente guidato da Raffaele Cantone l'omesso pagamento degli oneri di costruzione potrebbe costituire un danno all'erario. ♦ F.C.





**Un impianto discusso** L'inceneritore di Ugozzolo, spesso al centro di scontri politici.

# Vecchi: «Iren, risultati sopra le previsioni»

Il sindaco plaude alla semestrale e chiede di continuare a investire sui territori dei comuni azionisti

► REGGIO EMILIA

Iren - è notizia dei giorni scorsi - ha chiuso il primo semestre del 2016 con un utile netto di gruppo pari a 119,1 milioni di euro, in aumento del 16,1% rispetto a un anno prima. Notizia ghiotta per i comuni azionisti, che ha visto l'unica critica provenire dal Movimento 5 stelle di Reggio («a noi sembrano invece risultati particolarmente mediocri, che mostrano tutte le criticità di un piano industriale che non ha a cuore l'ambiente e le persone») e viene puntellato ora dal plauso del sindaco di Reggio Luca Vecchi. Il primo azionista «a dispetto delle fanfare della sventura che sembrano interessate unicamente ad augurarsi il peggio per azienda e lavoratori» promuove i conti di Iren, «che ha introdotto rilevanti cambiamenti nella governance. È stato approvato un piano industriale importante con investimenti significativi su tutti i territori e un piano di graduale contenimento del debito di gruppo». Al progresso dei conti è seguito il rialzo del titolo azionario e lauti dividendi distribuiti ai comuni. Vecchi sottolinea le sinergie per circa 16 milioni di euro, la recente ap-

provazione del voto maggiorato che «consolida anche nel medio lungo termine la volontà dei comuni di confermare il proprio controllo pubblico». Poi la vera novità politica, il rientro di Parma e del sindaco Pizzarotti con la nascita del patto emiliano con oltre 70 comuni che prefigurano all'area vasta con Reggio tra i capofila. «La recente approvazione della semestrale è la conferma inequivocabile di questo processo positivo - dice Vecchi - Buoni risultati aziendali al di sopra delle previsioni, con una crescita dei margini di oltre il 10% e una riduzione, a parità di perimetro, del debito e circa 100 milioni di euro di investimento, rappresentano i presupposti per una prospettiva di miglioramento economico, finanziario e patrimoniale sul 2016. Siamo di fronte ad una svolta positiva che, se da un lato consolida azienda e ottimizza la validità delle scelte, dall'altro non può far perdere di vista il radicamento sui territori che deve proseguire curando i servizi, perseguendo alti obiettivi di customer satisfaction e soprattutto sostenendo progetti e partnership che abbiano ricadute positive sullo sviluppo economico dei nostri territori».



La sede reggiana di Iren in via Nubi di Magellano



Il sindaco Luca Vecchi



## LA POSIZIONE DELL'ISS

### «Gli inceneritori più moderni non causano danni alla salute»

Ci sono anche gli esiti dello studio Monitor - eseguito sulle popolazioni residenti nei pressi degli inceneritori dell'Emilia Romagna - alla base del giudizio, espresso dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss), che promuove i termovalorizzatori di ultima generazione tra le scelte che possono consentire di affrontare in modo efficace il problema dei rifiuti senza ripercussioni significative per la salute. Il ricorso agli inceneritori più moderni deve sposarsi però con comportamenti più responsabili da parte dei cittadini. L'Istituto Superiore di Sanità (Iss) condivide la posizione espressa dalla Società Italiana di Igiene (Siti) nell'auspicare che la soluzione del problema della gestione integrata dei rifiuti venga affrontata «sulla base di evidenze scientifiche condivise». Lo studio Monitor, al quale ha partecipato anche l'Iss, «ha documentato - scrive l'Iss - l'assenza di rischio sanitario per i cittadini che vivono nelle zone limitrofe. Un dato, condiviso e convalidato anche dalla comunità internazionale, europea e extraeuropea, attraverso studi che dimostrano, inoltre, che i termovalorizzatori di nuova generazione, producono emissioni la cui qualità dell'aria in uscita è sostanzialmente migliore a quella in entrata. Sulla base di queste evidenze è perciò possibile individuare nel termo-

valorizzatore, dal punto di vista scientifico, la soluzione attualmente più concreta per gestire non solo il degrado a cui stanno andando incontro numerose metropoli e realtà urbane ma anche per ridurre concretamente i rischi sanitari prodotti dai rifiuti». Nel Quaderno Monitor pubblicato nel 2012 intitolato «Gli effetti degli inceneritori sulla salute» si sottolinea che «nel complesso, lo studio non ha messo in evidenza una coerente associazione tra livelli di esposizione e mortalità o incidenza di tumori. Alcune sedi tumorali, colon nelle donne e linfoma non Hodgkin, per le quali esisteva già una debole evidenza a priori, sono risultate associate con l'esposizione in studio nella coorte di Modena». Un legame più evidente sembra essere stato accertato per le nascite pretermine: «Lo studio ha confermato la presenza di un'associazione statisticamente significativa - riporta la stessa ricerca - tra esposizione ad emissioni da inceneritore e nascite pretermine in un periodo assai recente (2007-2010), caratterizzato da bassi livelli di esposizione». Imprescindibile, nell'affrontare la questione rifiuti - scrive l'Iss - l'impegno «di tutte le istituzioni, nella sanità, nell'ambiente, fino all'istruzione, a educare la popolazione a un corretto smaltimento e a un consumo responsabile».



Riutilizzo dei materiali. Il ministero chiarisce che non occorre attendere nuove regole europee

# Rifiuti, sul riciclo ordinario può decidere la Regione

Confermato il potere delle autorità locali di accordare il recupero

PAGINA A CURA DI  
**Paola Ficco**

■ Anche in assenza di regolamenti Ue o di decreti nazionali, le Regioni possono concedere le autorizzazioni per il recupero non agevolato di rifiuti che produce «end of waste», individuando i criteri specifici ai quali la sostanza o l'oggetto devono rispondere per cessare di essere rifiuti.

È questo, in estrema sintesi, il senso della nota del 1° luglio scorso («Disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto. Applicazione dell'articolo 184-ter Dlgs 152/2006»), inviata a tutte le Regioni italiane dal direttore generale per i rifiuti e l'inquinamento del ministero dell'Ambiente. Il documento ha offerto opportuni chiarimenti alle amministrazioni che hanno la competenza al rilascio delle autorizzazioni in forma ordinaria per la corretta gestione dei rifiuti, con precisazioni necessarie per uniformare l'attività amministrativa.

L'«end of waste» è il concetto che sta gradualmente sostituendo quello di Mps (materie prime secondarie) e che rappresenta l'esito finale del riciclo, vale a dire - appunto - la «fine del rifiuto».

## Un chiarimento atteso

Si è disincagliato in questo modo il settore nazionale del riciclo dei rifiuti condotto in forma ordinaria. La nota ministeriale ribadisce infatti che le caratteristiche sull'«end of waste» - previste all'articolo 184-ter del Dlgs 152/2006 (Codice ambientale) - saranno individuate dal-

le autorità regionali o provinciali competenti al rilascio delle autorizzazioni ordinarie, senza bisogno di aspettare i regolamenti Ue o i decreti nazionali. Il ministero è giunto a tali conclusioni attraverso una lettura ragionata della disciplina normativa di settore.

Alcune Regioni avevano d'altra parte chiesto spiegazioni sul riparto delle competenze in tema di autorizzazioni ordinarie per il riciclo dei rifiuti e sulla possibilità di rilasciarne di nuove al di fuori dei regolamenti comunitari emanati (rottami di ferro e acciaio, vetro e rame) o del sistema del recupero agevolato (Dm 5 febbraio 1998, 161/2002 e 269/2005).

Le perplessità regionali nascevano dal fatto che la legge 116/2014 ha aggiunto il comma 8-sexies all'articolo 216 del Dlgs 152/2006, concedendo sei mesi di tempo per adeguare le autorizzazioni alle future norme sull'«end of waste». La nota sottolinea adesso che si tratta solo di un sistema di adeguamento (si veda l'altro articolo in pagina), ma molte Regioni leggevano la questione diversamente.

Così, mentre l'Europa spinge sull'economia circolare e l'allungamento del ciclo di vita del prodotto (anche se su questo punto si genererà confusione, poiché l'attuale definizione di rifiuto non cambierà), nel tempo le letture locali hanno di fatto bloccato il riciclo in forma ordinaria, non concedendo le autorizzazioni. Siccome si ritenevano addirittura non competenti in materia, aspettavano le norme tecniche di Bruxelles o del

ministero dell'Ambiente. Con il risultato che l'unico riciclo possibile restava quello agevolato previsto dai citati decreti.

## Lo sblocco «interpretativo»

La nota ricorda quindi che nel corpo del Codice ambientale, l'articolo 184-ter ha sostituito l'articolo 181-bis e il nuovo testo cita espressamente le autorizzazioni ordinarie rilasciate dalle Regioni o dalle Province (Aia compresa) come gli atti idonei a legittimare il riciclo e a indivi-

duare le caratteristiche dei materiali ottenuti dal processo industriale. Il provvedimento rammenta anche la norma di chiusura (articolo 214, comma 7, Dlgs 152/2006) che legittima le Regioni ad accordare il recupero di rifiuti non autorizzabili in procedura semplificata.

Sulla scorta di tale ricostruzione normativa, la nota ministeriale evidenzia le tre modalità di definizione dei criteri «end of waste», gerarchicamente ordinate:

- con regolamento comunitario, ove emanato, di cui all'articolo 6, comma 2, direttiva 2008/98/Ce;
- con decreto ministeriale, ove emanato, di cui all'articolo 184-ter, comma 2, Dlgs 152/2006;
- con singole autorizzazioni emanate dalle regioni o dagli enti delegati (ex articoli 208, 209 e 211, Dlgs 152/2006 e disciplina Aia), previo riscontro delle condizioni di cui all'articolo 184-ter, comma 1.

Viene dunque richiamata anche la guida interpretativa della direttiva 2008/98/Ce, adottata dalla commissione Ue nel giugno 2012, secondo cui - quando non esistono regolamenti sull'«end of waste» - gli Stati membri possono definire i criteri per classi di rifiuti oppure per singolo caso. La guida aggiunge inoltre che per le singole autorizzazioni non sussiste l'obbligo di notifica alla commissione.

Ora, confortate da questa netta e importante presa di posizione ministeriale, le Regioni e le Province non possono non riattivarsi.



## End of waste

● La cessazione della qualifica di rifiuto («end of waste») è disciplinata dall'articolo 184-ter del Dlgs 152/2006, secondo cui un rifiuto cessa di essere tale quando vengono accertati due elementi. Il primo coincide con la presenza di quattro condizioni generali: il materiale è comunemente usato per scopi specifici; soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta normativa e standard esistenti per i prodotti; l'uso non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana; esiste un mercato o una domanda. Il secondo elemento risiede invece nel soddisfacimento di criteri specifici per i singoli flussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Lo spazio d'azione degli Stati membri



### LE REGOLE COMUNITARIE

#### I CRITERI «END OF WASTE»

L'impostazione della legge italiana in materia di "fine del rifiuto" è conforme al diritto comunitario. Come spiega la «Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste», pubblicata dalla commissione Ue nel giugno 2012 (e richiamata dalla nota ministeriale del 1° luglio scorso), in assenza di regolamenti europei gli Stati membri possono determinare i criteri "end of waste" in due modi:

- mediante la definizione dei criteri per classi di rifiuti;
- individuando i criteri per il singolo caso

#### ORGANI TECNICI E NOTIFICHE

Gli Stati membri sono inoltre liberi di definire a quale livello di articolazione del proprio ordinamento individuare gli organi competenti allo svolgimento di tali incarichi. La guida europea ricorda che, in ordine alle decisioni sul singolo caso, non ricorre l'obbligo di provvedere alla notifica prevista dall'articolo 6 della direttiva 98/2008/Ce. L'obbligo di notifica permane, invece, se lo Stato membro intende procedere emanando una regolamentazione tecnica tale da comportare un impatto sul funzionamento del mercato interno

### LA DISCIPLINA ITALIANA

#### NORME STATALI O REGIONALI

Sul fronte nazionale è possibile intervenire con decreti ministeriali, emanati in base all'articolo 184-ter, comma 2, del Dlgs 152/2006. In mancanza di tali decreti, le Regioni (o le Province da queste delegate) possono concedere le singole autorizzazioni ordinarie, secondo gli articoli 208 (autorizzazione unica), 209 (rinnovo per imprese certificate) e 211 (impianti sperimentali) del Dlgs 152/2006 e della disciplina Aia, previo riscontro delle condizioni previste all'articolo 184-ter, comma 1

#### LE CONDIZIONI DI LEGGE

Un rifiuto cessa di essere tale quando:

- è comunemente utilizzato per scopi specifici;
- esiste un mercato o una domanda per tale sostanza ad oggetto;
- soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;
- l'uso non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana